

# **La mediazione familiare centrata sulla famiglia e la questione della presenza dei figli in mediazione. Un'ipotesi di lavoro**

**Roberta Paolini**

## **Indice**

<b>Definizione di mediazione familiare e tecnica del mediare</b>	<b>3</b>
Definizione di mediazione	3
La tecnica del mediare	3
Definizioni ufficiali di mediazione familiare	4
<b>Nascita ed evoluzione storica della mediazione familiare</b>	<b>5</b>
Stati Uniti	5
Europa	5
Il panorama italiano	7
Riferimenti normativi in Europa e in Italia	8
Prospettive future	10
La Regione Toscana	11
<i>Box - Il registro della bigenitorialità</i>	12
<b>Teoria della mediazione familiare</b>	<b>13</b>
Gli obiettivi	13
Il mediatore familiare e le competenze di conduzione del processo mediativo	14
Le fasi della mediazione familiare	15
Principali modelli teorici di riferimento	17
La mediazione centrata sulla famiglia	18
<i>Box - Gli ecogrammi</i>	20
<b>Un'occhiata ai numeri: le separazioni e i divorzi in Italia (dati Istat 2011)</b>	<b>22</b>
<b>La separazione della coppia e i figli</b>	<b>29</b>

Introduzione	29
La gestione del conflitto e le ricadute sui figli	30
<b>La centralità dei figli nella mediazione</b>	<b>33</b>
Introduzione	33
Effetti di separazione e divorzio sui figli nelle varie età	33
<i>Box - Gli effetti di separazione e divorzio sui figli in base all'età</i>	34
<b>La partecipazione dei figli nella mediazione familiare: una questione controversa</b>	<b>36</b>
Introduzione	36
I figli nella stanza della mediazione: <i>a favore del sì</i>	39
I figli nella stanza della mediazione: <i>a favore del no</i>	40
Presenza dei figli, sì e no: rischi e benefici possibili	41
Presenza dei figli, sì e no: conclusioni	43
<b>La centralità dei figli in mediazione familiare e la loro presenza indiretta nella stanza di mediazione: un'ipotesi di lavoro</b>	<b>44</b>
Introduzione	44
I bisogni dei figli durante la separazione e il divorzio	46
La “doppia interpretazione” delle reazioni dei bambini	47
Aiutare i genitori ad aiutare i figli	48
Riattivare la genitorialità nel corso del processo di mediazione	49
Le domande che aiutano la genitorialità	49
Riattivare la curiosità genitoriale e l'attenzione per i figli	51
Come parlare ai figli della separazione e cosa può fare il mediatore familiare	52
Tempi e struttura della mediazione rispetto ai figli	54
Genitori e figli: il tempo trascorso insieme	55
I genitori, i figli e “gli altri”	56
<b>Conclusioni: la mediazione centrata sulla famiglia fa bene ai figli?</b>	<b>57</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>58</b>
<b>Sitografia</b>	<b>62</b>

# **Definizione di mediazione familiare e tecnica del mediare**

## **Definizione di mediazione**

La mediazione è definita dal dizionario Treccani come l'“azione esercitata da una persona (o anche da un ente, un'associazione, una collettività, una nazione) per favorire accordi fra altre persone o per far loro superare i contrasti che le dividono” (Treccani online, 2013) e dal dizionario Garzanti come “l'opera di chi si interpone fra due parti per far loro conseguire un accordo, qualcuno quindi che non guidi gli attori ma che li accompagni nell'attivazione di risorse che aiutino a trovare una soluzione” (Garzanti, 1993).

Entrambe le due definizioni sopra riportate mettono l'accento sulle fondamenta del concetto e della pratica della mediazione: la presenza del conflitto e la necessità di superarlo.

Nell'ambito della mediazione è necessaria, infatti, la consapevolezza dell'esistenza del conflitto, perché solo attraverso il suo riconoscimento è possibile raggiungere una soluzione.

Il conflitto, infatti, non è da considerarsi sempre e comunque un elemento distruttivo. Se gestito attentamente, l'energia da esso generata può essere utilizzata in modo costruttivo per cercare soluzioni in modo cooperativo invece che attraverso la contestazione.

Mediare significa, dunque, trasformare un conflitto in azioni costruttive.

## **La tecnica del mediare**

La tecnica del mediare è una tecnica carica di creatività, di fantasia oltre che di innovazione sociale. La mediazione richiede al mediatore e alle parti la capacità di desiderare e far desiderare uno scenario diverso da quello che oggi li vede in lotta e consiste nel trovare soluzioni concordate e condivise; permette di ridefinire le regole di convivenza, di scoprire o riscoprire un maggiore senso della legalità e del rispetto reciproco.

La particolarità della mediazione sta nel fatto che essa non è né un compromesso, né un arbitrato, perché il ruolo del mediatore è quello di insistere sulla sfera del libero convincimento e/o autodeterminazione delle parti basandosi su un'interazione di tipo cooperativo e puntando alla responsabilizzazione delle parti stesse.

Il termine mediazione comprende un'ampia varietà di tecniche in uso in molti ambiti differenti: di vicinato e di comunità, di alloggio, civili e commerciali, di separazione e di

divorzio e altri tipi di controversie familiari, fino alla sanità, la scuola, il lavoro, il sistema giudiziario penale e le vertenze internazionali.

La mediazione familiare ha caratteristiche peculiari che la distinguono dalle altre forme mediative proprio in ragione dell'ambito di cui si va ad occupare: la famiglia.

### **Definizioni ufficiali di mediazione familiare**

La Carta Europea per la formazione dei mediatori familiari del 1992, alla quale anche il nostro paese ha aderito, fornisce una definizione condivisa della mediazione familiare, definendola: “un processo in cui un terzo neutrale, ovvero il Mediatore, viene sollecitato dalle parti per fronteggiare la riorganizzazione resa necessaria dalla separazione, nel rispetto del quadro legale esistente”.

Tra le altre fonti ufficiali, la mediazione familiare è stata definita come “un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione e al divorzio: in un contesto strutturato, un terzo neutrale e con formazione specifica (il mediatore familiare), sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale e in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i genitori elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale” (Società Italiana di Mediazione Familiare, 1995).

La Raccomandazione Europea 1998/1/21 definisce la mediazione familiare come “un processo in cui una terza parte, il mediatore, imparziale e neutrale, supporta le parti a negoziare le questioni oggetto di controversia o conflitto e a raggiungere i loro propri accordi”.

# **Nascita ed evoluzione storica della mediazione familiare**

## **Stati Uniti**

La mediazione familiare, quale pratica ufficialmente riconosciuta, nasce a Los Angeles nel 1939 con la fondazione della *Family Conciliation Court* per risolvere i conflitti all'interno delle coppie coniugali mediante il raggiungimento di accordi amichevoli.

Nelle sue prime manifestazioni essa appare generica e impiegata in una vasta gamma di conflitti sociali.

A partire dal 1972, la mediazione familiare assume la sua accezione specifica, grazie all'opera di O. J. Coogler, considerato il fondatore della moderna mediazione familiare, intesa come intervento strutturato, dove un terzo neutrale facilita il dialogo tra i genitori e la riassunzione delle loro responsabilità.

Coogler conia la cosiddetta "mediazione strutturata", istituendo ad Atlanta un centro privato (il *Family Mediation Center*) e nel, 1975, la *Family Mediation Association* per diffondere tale metodo rivolto ai coniugi che intendano negoziare la loro separazione o rinegoziare gli accordi di divorzio, nell'ottica del superamento della logica vincitore-vinto.

Si dà così inizio ad un nuovo corso storico, concretizzatosi nella prima legge in materia di mediazione familiare nei giudizi di separazione e divorzio, adottata nel 1981 in California.

A New York, nella seconda metà degli anni Settanta, J. Haynes, membro della *Social Work Faculty* della *State University*, fonda la *Academy of Family Mediators*, dedicandosi alla formazione di assistenti sociali e consulenti familiari.

## **Europa**

In Europa la mediazione familiare approda in Inghilterra, a Bristol, grazie al contributo di Lisa Parkinson, assistente sociale presso il Servizio per la tutela dell'Infanzia del Tribunale di Bristol, che dal 1978 avvia il primo servizio di conciliazione familiare privato, attraverso la costituzione di due associazioni professionali, composte rispettivamente da operatori psicosociali e professionisti del diritto interessati all'utilizzo delle tecniche di negoziazione nella consulenza alle coppie in via di separazione. Nel 1974 la Gran Bretagna aveva, infatti, stilato il cosiddetto *rapporto Finer*, frutto di studi sulla famiglia e sulla della risoluzione delle

complicanze della separazione, secondo cui la conciliazione familiare consiste nell'“aiutare le parti ad affrontare le conseguenze della crisi ormai definitiva del loro matrimonio, sia che questa porti a un divorzio che a una separazione, raggiungendo accordi, dando consensi o riducendo l'entità del conflitto sull'affidamento, gli alimenti, l'accesso e l'educazione dei figli e su tutte le questioni che richiedono decisioni su come organizzarsi in futuro” (*Finer Report*, 1974). Il Rapporto Finer raccomandava che la conciliazione familiare fosse considerata la via privilegiata per condurre le coppie al raggiungimento di un accordo senza un processo.

Nel 1981 si ha la prima formalizzazione della materia con il *National Family Conciliation Council* di Londra, che individua la figura ed il ruolo del mediatore.

In Francia nel 1988 un gruppo interdisciplinare di studiosi, recatisi a Montreal per un convegno sulla mediazione familiare, al suo ritorno in patria dà vita alla APMF (*Association pour la Promotion de la Mediation Familiale*) che, nell'anno successivo, in un seminario a Coen, rende noto il primo codice deontologico del mediatore familiare, con la prospettiva di estendere l'esperienza “mediazione” agli altri stati europei.

In Spagna nel 1981 è introdotto il Tribunale della Famiglia; nel 1990 il Ministero degli Affari Sociali intraprende delle attività di sensibilizzazione della collettività con l'avviamento di servizi di mediazione familiare pubblici e privati.

In Germania negli anni Novanta si diffonde la cultura della mediazione familiare grazie a giornate di studio organizzate da vari studiosi delle scienze psico-sociali e del diritto; nel 1992 è istituita la BAFM (*Bayerische Arbeitsgemeinschaft Familien Mediation*).

Nel 1992 si riunisce la commissione per la redazione della Carta Europea per la formazione dei mediatori familiari, con rappresentanze della Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania e Svizzera.

È evidente che l'interesse del legislatore per questo importante strumento sociale è cresciuto nel tempo: sono poche le nazioni che non vantino un intervento normativo che abbia compiutamente individuato la disciplina alla quale è sottoposto il mediatore. Ciò per una ragione evidente: la famiglia è la struttura di interesse sociale primario per eccellenza. La mancanza di stabilità all'interno della famiglia determina, nella maggior parte dei casi, una fragilità affettiva e sociale che risulta pregiudizievole per il nucleo familiare in sé e per la collettività di cui quel nucleo fa parte.

Tale principio fondamentale è assunto dalla Raccomandazione europea del 21/01/1998, frutto dei risultati degli studi compiuti sulle esperienze maturate in questo campo nei diversi Stati Membri.

Dall'esame dei risultati emerge l'importante contributo della mediazione familiare nella gestione della comunicazione tra i membri della famiglia, nella riduzione dei conflitti e nel mantenimento dei rapporti personali tra genitori e figli, con correlata riduzione dei costi e della tempistica del procedimento di separazione giudiziale.

Per tale motivo, il Consiglio europeo raccomanda agli Stati l'introduzione e la promozione della mediazione familiare, in quanto "strumento appropriato per la soluzione delle dispute familiari" e la definisce un "processo nel quale una parte terza, il mediatore, imparziale e neutro, assiste le parti nella negoziazione delle questioni che sono oggetto della controversia, in vista del raggiungimento di comuni accordi".

## **Il panorama italiano**

La mediazione familiare in Italia si è sviluppata con qualche anno di ritardo rispetto ad altri Paesi europei, a causa della tardiva introduzione del divorzio nel nostro paese (Legge n. 898/1970).

Proprio a fronte della constatazione del disagio conseguente alla sempre maggiore diffusione di modelli familiari nuovi, gli operatori del settore sono andati alla ricerca di uno strumento che potesse prevenirlo o almeno limitarlo, mediante una nuova gestione del conflitto dovuto alle separazioni e ai divorzi.

Nel 1987, a Milano, nasce la GEA, Associazione Genitori Ancora, grazie all'impegno di Fulvio Scaparro e Irene Bernandini, psicologici e CTU, che promuovono l'ingresso della cultura della mediazione familiare in Italia. Nel 1989 viene istituito il Centro Genitori Ancora, primo centro di mediazione familiare in Italia. A Roma nel 1988, inizia un'attiva collaborazione fra l'Ufficio Tutela della Pretura di Roma e il Centro di studi di Psicologia giuridica dell'età evolutiva e della famiglia dell'Università La Sapienza.

Nel maggio 1993 si tiene a Roma, proprio presso l'Università La Sapienza, il primo convegno internazionale sulla "Mediazione familiare nella separazione e nel divorzio" durante il quale avviene un proficuo confronto sulla situazione del momento e sulle prospettive future della mediazione familiare. Nello stesso anno viene fondata da Marino Maglietta, ideatore della prima legge italiana che contempla l'affidamento condiviso dei figli, l'associazione "Crescere insieme" di Firenze.

Nel 1995 viene fondata la Società Italiana di mediazione familiare (SIMeF), di cui sono soci fondatori l'Associazione GeA di Milano, il Centro per l'età evolutiva di Roma, la Scuola

genovese di formazione alla mediazione familiare, il Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano e l'IrmeF di Roma.

Nello stesso periodo viene fondata anche l'Associazione Internazionale Mediatori Sistemici (Aims), che riunisce gli operatori d'impostazione sistemica.

All'Aims aderiscono l'Iskra di Modena, l'Eteropoiesi e Punto Famiglia di Torino, l'Istituto di terapia familiare di Firenze e il Nuovo centro studi G. Bateson di Milano.

Nel 1999 viene fondata l'Associazione Aimef (Associazione Italiana Mediatori Familiari), con lo scopo di tutelare la figura professionale del mediatore familiare e favorire il perfezionamento professionale dei mediatori stessi.

Le associazioni Simef, Aimef e Aims, pur condividendo gli intenti, presentano diversi criteri che distinguono i rispettivi approcci. In particolare, gli aderenti alla SIMeF tendono a privilegiare la presa in carico di tutti gli aspetti legati alla genitorialità, mentre gli iscritti Aims ritengono fondamentale considerare altri ambiti oltre a quello genitoriale, ad esempio quello patrimoniale; inoltre, mentre i mediatori Aims accettano l'eventuale presenza dei figli nella stanza di mediazione, la maggior parte dei mediatori aderenti alla SIMeF e all'Aimef lavorano indirettamente con i figli attraverso le "rappresentazioni" che di essi fanno i genitori.

### **Riferimenti normativi in Europa e in Italia**

Le fondamentali normative della mediazione familiare sono già presenti nella Convenzione di Strasburgo del 1996 (entrata in vigore in Italia nel 2003), la "Convenzione Europea sui diritti dei bambini", che promuove "la mediazione familiare ed ogni altro metodo di risoluzione dei conflitti e la loro utilizzazione per concludere un accordo".

Nel 1998 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha inviato agli Stati membri la Risoluzione del Consiglio d'Europa 616/98 in base alla quale "alla luce dei risultati dello studio sull'uso della mediazione in paesi diversi, la mediazione familiare ha delle potenzialità volte a migliorare la comunicazione tra le parti, ridurre il conflitto, creare rapporti amichevoli, dare continuità alle relazioni tra genitori e figli, ridurre i tempi di separazione e divorzio [...]". Viene quindi raccomandato agli Stati membri di introdurla e promuoverla, dettando anche principi e metodi da applicare alla mediazione, "in considerazione del superiore interesse del fanciullo e del suo benessere [...]" specialmente tenendo presente i problemi che pongono la separazione e il divorzio".



La risoluzione europea sottolinea inoltre che il mediatore non deve avere il potere di imporre una soluzione alle parti e che “le discussioni che hanno luogo nell’ambito della mediazione sono a carattere confidenziale e non possono essere utilizzate successivamente”.

Compito primario del mediatore deve essere quello di assicurare la realizzazione dell’interesse superiore dei bambini, richiamando l’attenzione dei genitori sulle esigenze dei figli e sulla loro responsabilità.

Gli Stati Membri sono chiamati ad organizzare i servizi di mediazione familiare, attraverso il settore pubblico, il settore privato e il terzo settore, a vigilare sulla qualità del servizio, attraverso procedure di selezione e di formazione dei mediatori e la previsione di standard formativi adeguati; a individuare lo spazio di autonomia della mediazione familiare ricavandolo dal correlato procedimento giudiziale, fermi restando i poteri delle autorità giudiziarie di sindacare sul contenuto dell’accordo e di adottare i provvedimenti urgenti atti ad impedire qualsiasi pregiudizio ai partner, ai figli ed ai beni del nucleo familiare.

La Corte europea ha, così, posto un’importante pietra miliare nel lungo percorso diretto all’inquadramento normativo della mediazione familiare, contribuendo a creare il sostrato necessario alla nascita della “cultura della mediazione familiare”.

Negli ultimi anni anche in Italia si è discusso sempre più sulla necessità di inquadramento normativo della mediazione familiare e, in questa direzione, sono andate le proposte di riforma del diritto di famiglia.

Il primo importante riconoscimento legislativo nazionale è avvenuto con la Legge n. 285 del 1997, nella quale i comuni favoriscono il finanziamento dei progetti in favore della mediazione familiare.

Nell’aprile del 1998 la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, in sede di riforma in materia di divorzio e separazione propone, di introdurre il “tentativo di mediazione”.

La Legge n. 328 del 2000 sostiene che le regioni e gli enti locali, nell’ambito delle funzioni disciplinate dal sistema integrato di interventi e servizi sociali, prevedano l’attivazione di servizi per la mediazione familiare.

Nel 2001, con la proposta di legge 66, si è giunti per la prima volta all’idea di superare il modello di affidamento esclusivo a favore dell’affidamento condiviso; in tale sistema si oscilla tra facoltatività e obbligatorietà della mediazione familiare.

Il progetto di legge della Camera dei Deputati n. 2594 del 2002, relativo all’istituzione della figura professionale del mediatore familiare, dà la possibilità al giudice, “qualora ne riscontri l’esigenza, di invitare le parti ad avvalersi dell’attività di un mediatore familiare”. Emerge, in questo disegno di legge, la volontà di configurare un “tentativo facoltativo di mediazione”.

Nel 2003 è stato proposto un nuovo testo, Testo unificato Paniz, intitolato “Affidamento condiviso”, che introduceva il concetto di “tentativo obbligatorio di mediazione”.

Le associazioni nazionali di mediazione familiare, però, contrarie all’ipotesi dell’obbligatorietà della mediazione hanno reagito in modo deciso a questa proposta, ritenendo fondamentale l’adesione volontaria dei genitori al percorso mediativo.

Con la Legge n. 54 del 2006, è stato introdotto, come modalità ordinaria, l’istituto dell’affido condiviso dei figli minori tra i due coniugi. Secondo la nuova legge entrambi i genitori ex-coniugi conservano la potestà genitoriale (che prima spettava esclusivamente al genitore affidatario) e devono provvedere al sostentamento economico dei figli in misura proporzionale al reddito. La legge, che va ad attuare il principio della bigenitorialità, parla di esplicitamente di mediazione familiare e stabilisce che “qualora se ne ravvisi l’opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l’adozione dei provvedimenti di cui all’art. 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell’interesse morale e materiale dei figli”.

Il giudice, quindi, può e non deve attuare questa procedura, che si configura come una proposta ai coniugi e non come un procedimento d’ufficio.

Il Decreto Legislativo n. 154 del 2013 rafforza quanto già espresso dalla Legge n. 54 del 2006 e sostituisce il termine di “potestà genitoriale” con quello di “responsabilità genitoriale”. La regola generale, secondo cui la responsabilità genitoriale è esercitata da entrambi i genitori, già contenuta nella precedente legge, contiene con questa nuova norma una significativa integrazione laddove, oltre a sancire che “le decisioni di maggior interesse per i figli relative all’istruzione, l’educazione, la salute [...] sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell’inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli”, indica esplicitamente che tra le decisioni di maggior interesse rientra anche la “scelta della residenza abituale del minore”.

### **Prospettive future**

In Italia sono in lista di attesa alla Camera dei Deputati due proposte, la n. 1403 e la n. 1495, che intendono rendere ineludibili le regole già in vigore ma spesso ignorate dalla giurisprudenza.

Nelle due proposte si prevede che le coppie che non sono state in grado di costruire i propri accordi siano tenute ad assumere informazioni presso un centro accreditato di mediazione familiare sulle potenzialità di un eventuale percorso che restano libere di non effettuare. In sostanza, la conoscenza della mediazione familiare diventa condizione di procedibilità per potersi presentare dal giudice. Secondo queste proposte, non ci si separerebbe senza avere appreso, per lo meno, della sua esistenza e consistenza.

Tale possibilità non implicherebbe per i coniugi che volessero rifiutare di avvalersi della mediazione, di essere mal giudicati dal giudice, perché questi non saprebbe mai come e perché la mediazione è fallita, ma solo che non ha avuto successo. Non esiste, dunque, nella visione di questa proposta, una “relazione del mediatore” al giudice.

In altri paesi, ad esempio in Danimarca, il ricorso al giudice è solo facoltativo e si può concludere una separazione facendo semplicemente registrare gli accordi da autorità amministrative. Nel Regno Unito si va dal giudice solo in presenza di fatti gravi, altrimenti il disaccordo è risolto dal mediatore. Non c'è competizione tra le due vie, come da noi, ma spazi diversi e competenze differenti.

Un altro disegno di legge, ottenuta l'approvazione dalla Camera dei Deputati il 29 maggio 2014 e adesso all'esame del Senato, disciplina una nuova tempistica per le separazioni e i divorzi e consente a marito e moglie di lasciarsi definitivamente dopo sei mesi di separazione (se consensuale) o dopo un anno (se giudiziale), a prescindere dalla presenza di figli. Anche l'eventuale adozione di questo “divorzio breve” potrebbe comportare un aumento delle richieste di mediazione familiare da parte dei coniugi, che in tempi brevi – e la mediazione familiare è per sua natura breve – dovrebbero riuscire a stabilire un accordo condiviso da entrambi (fonte: Il Sole 24 Ore, 9 giugno 2014).

## **La Regione Toscana**

Molte Regioni hanno reagito agli interventi del Parlamento, dando una più concreta attuazione ai principi costituzionali in materia e a quelli internazionali.

La Regione Toscana si è occupata di mediazione familiare per la prima volta con la Legge regionale n. 72 del 1997 “Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati”, con la quale la Regione valorizza e sostiene il ruolo sociale delle famiglie, come parte integrante di una rete informale di protezione sociale.

A tale scopo la Regione finalizza i propri interventi verso il potenziamento delle politiche di sostegno alle responsabilità familiari, tenendo conto dei bisogni, dei diritti e dei rapporti fra i singoli soggetti nelle famiglie e fra famiglie e società nel suo complesso.

La Regione Toscana, inoltre, si è occupata in maniera specifica di mediazione familiare con la Legge regionale n. 41 del 2005, “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”. All’art. 52 si dichiara che le politiche per le famiglie consistono nell’insieme degli interventi e dei servizi volti a favorire l’assolvimento delle responsabilità familiari, a sostenere la genitorialità, la maternità e la nascita, ad individuare precocemente ed affrontare le situazioni di disagio sociale ed economico dei nuclei familiari, a creare reti di solidarietà locali.

In particolare, sono compresi tra gli interventi e i servizi per le famiglie: i servizi e le attività di sostegno alla genitorialità ed alla nascita, di consulenza e di mediazione familiare, di sostegno alle persone nei casi di abuso e di maltrattamento.

In Toscana, come nel resto d’Italia, I centri per la mediazione finora sono stati finanziati, per ora, prevalentemente con i fondi di leggi di settore relative alle politiche per la famiglia, come la Legge n. 285 del 1997.

La Regione Toscana, inoltre, sostiene direttamente le attività del Servizio post-divorzio dell’Associazione di promozione sociale Co.Me.Te., nata all’interno dell’Istituto di Terapia familiare di Firenze.

***Box – Il registro della bi genitorialità***

*Il 13 maggio 2014, il consiglio comunale di Parma – primo in Italia – ha approvato il regolamento che introduce il registro della bigenitorialità, ossia l’istituzione del doppio domicilio per i figli di genitori divorziati o separati.*

*“Abbiamo voluto questo provvedimento – ha affermato la vice sindaca Nicoletta Paci – per aiutare le famiglie ad affrontare nel modo migliore il trauma della separazione, affermando il diritto e il dovere di ciascun genitore ad esercitare il suo ruolo”.*

*Il registro è istituito presso l’anagrafe, al quale si possono iscrivere i figli di tutti i genitori con residenze diverse, qualunque ne sia il motivo. Ovviamente la residenza resterà una sola, ma le comunicazioni che riguardano il bambini dovranno fare riferimento ai due domicili indicati dai genitori. Unico vincolo è che non ci siano limiti alla potestà genitoriale (fonte: Adnkronos, 14 maggio 2014).*

*A Firenze, l’idea di istituire il registro di bigenitorialità è portata avanti da Massimo Pieri, esponente della lista Scegliamo Firenze al centro, alle elezioni amministrative di maggio 2014 (fonte: [www.ilsitodifirenze.it](http://www.ilsitodifirenze.it), 14 maggio 2014).*

# **Teoria della mediazione familiare**

## **Gli obiettivi**

La mediazione familiare opera per ristabilire la comunicazione tra i coniugi separati, con l'obiettivo concreto di realizzare un progetto di riorganizzazione delle relazioni familiari che rispettino i bisogni di ogni membro della famiglia ma soprattutto che garantisca l'interesse supremo dei figli.

La mediazione familiare si configura come l'intervento di un professionista neutrale nel conflitto che accompagna e sostiene i coniugi durante il processo di separazione e di divorzio. Essa si articola in un numero limitato di incontri, in cui è offerto ai coniugi un contesto strutturato e protetto, dove affrontare la crisi coniugale, cogliendo le opportunità evolutive che il conflitto propone, anche in funzione della crescita e della maturazione dei figli.

La tutela delle relazioni familiari tiene in prevalente considerazione il diritto superiore del fanciullo ad una bigenitorialità condivisa; la genitorialità, infatti, è una funzione autonoma e diversa dalla coniugalità e pertanto l'obiettivo della mediazione familiare è quello di aiutare le parti a prendere consapevolezza che rimarranno sempre genitori nonostante la rottura del loro legame di coppia.

Questo tipo di intervento non mira ad impedire il litigio, né a reprimere l'espressione del conflitto nella sua dimensione costruttiva, bensì tende a far recuperare alla coppia genitoriale, anche in una situazione critica quale la separazione, risorse che aiutino a ricollocare il conflitto e a non esasperarlo, in modo da raggiungere in prima persona degli accordi e quindi ad essere gli artefici della riorganizzazione familiare che andrà a regolare la loro vita e quella dei loro figli.

Nel tentativo di agevolare il superamento della crisi coniugale, la mediazione introduce, dunque, l'aspetto della continuità dei legami familiari accanto alla libera scelta.

Si può affermare, quindi, che l'obiettivo fondamentale della mediazione è il ripristino di un canale di comunicazione tra i genitori in grado di creare, nel presente e nel futuro, un'area sgombra dal conflitto, in cui sia possibile occuparsi insieme dei figli nonostante la fine del rapporto coniugale.

La mediazione non ha finalità terapeutiche; fa, invece, leva sulla possibilità intrinseche che i membri della famiglia separata o in via di separazione trovino accordi soddisfacenti per il presente e per il futuro. Il suo scopo è quello di raggiungere accordi concreti e stabili nel

tempo sulle principali decisioni che riguardano genitori e figli: la divisione dei beni, l'affidamento e l'educazione dei minori, i periodi di visita, la gestione del tempo libero, ecc. La peculiarità di tale intervento, lo pone in uno spazio intermedio tra servizi di cura e servizi di consulenza: si tratta, infatti, di una prassi che mette i soggetti al centro della vicenda di vita che li coinvolge direttamente e che dà voce alla sofferenza di figli e genitori nel conflitto, permettendo loro di conoscerlo e trattarlo e di consentire ai genitori di esercitare le proprie responsabilità parentali in un clima di cooperazione e di mutuo rispetto. Il mediatore deve essere capaci di far scoprire alla coppia per proprio conto le basi di un accordo durevole e accettabile.

### **Il mediatore familiare e le competenze di conduzione del processo mediativo**

Il mediatore, esperto nella gestione dei conflitti e con una formazione specifica, è un soggetto terzo neutrale, imparziale e che non dà giudizi; garantisce il segreto professionale e, in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i componenti della coppia elaborino in prima persona un programma di separazione e/o divorzio soddisfacente per sé e per i figli.

Il mediatore familiare è responsabile del processo di negoziazione; la sua funzione è quella di guidare la coppia, favorendone il cammino verso un nuovo equilibrio psico-affettivo di fronte alla crisi causata dalla rottura del legame coniugale. Sollecita le parti a pensare a tutte le possibili risoluzioni della situazione familiare e ha la gestione dell'intero processo mediativo, tramite la sollecitazione della comunicazione e la chiarificazione dei bisogni di tutti.

Il mediatore familiare è un professionista che si relaziona con empatia, connota positivamente quanto l'uno o l'altro racconti o affermi, evitando espressioni colpevolizzanti; stimola a pensare più opzioni di soluzioni a problemi e bisogni che si evidenziano e a vagliarli in modo proficuo; illustra le regole necessarie per il proseguo del percorso mediativo e le fa rispettare; non parteggia per nessuna delle parti, controlla che il processo evolva correttamente, evita sbilanciamenti e abusi di potere da parte di uno o dell'altro coniuge.

Le informazioni che egli apprende durante le conversazioni con le parti sono riservate, non possono essere riferite a terzi e sono soggette al segreto professionale. La sua preparazione professionale deve essere continua.

## **Le fasi della mediazione familiare**

Il processo della mediazione si struttura, indicativamente, in 10-12 incontri e si può suddividere schematicamente in tre fasi:

- 1) fase di pre-mediazione (da 1 a 3 incontri);
- 2) fase di negoziazione (da 6 a 8 incontri),
- 3) fase finale di accordo (2 incontri).

Lo scopo finale del percorso è che i coniugi redigano, attraverso un percorso di negoziazione a tappe, un documento condiviso che presenteranno poi ai propri avvocati o al giudice per la necessaria ratifica ufficiale della separazione.

### Fase di pre-mediazione

Questa è la fase di presentazione ad entrambe le parti di cosa significhi e cosa comporti la mediazione familiare ed è anche la fase di valutazione dei prerequisiti per la mediabilità della coppia.

Infatti si individuano importanti parametri come:

- le modalità espressive del conflitto,
- gli stili interattivi della coppia e della famiglia,
- la fase del ciclo vitale della famiglia,
- la fase del percorso di separazione e l'adattamento dei vari componenti del nucleo familiare,
- il ruolo delle famiglie di origine,
- l'apertura verso contesti alternativi,
- le risorse a disposizione di ogni coniuge,
- l'esercizio del ruolo genitoriale.

All'inizio del percorso mediativo si trovano molto spesso coppie indecise e con notevoli dubbi su quanto debbano fare o non fare. Per questo è opportuno strutturare alcuni incontri al fine di stimolare la collaborazione delle parti e sollecitarle a lavorare sul futuro e sulle scelte possibili.

Nell'arco di questi incontri premediativi, in cui si cerca di capire la storia della coppia, la storia legale, la domanda effettiva e l'impegno reale, e qualora vi siano elementi sufficienti per proseguire il percorso, si stabiliscono degli accordi tra la coppia e il mediatore, sulla base

di termini e condizioni spiegati accuratamente, tra cui la sospensione di eventuali procedure giudiziarie. Tuttavia ognuno rimane libero, in qualsiasi momento, di decidere se continuare o interrompere il percorso, qualora non ci fossero più disponibilità e condizioni adeguate.

### Fase di negoziazione

Dopo il consenso al proseguo si entra all'intero di colloqui più strutturati, la mediazione vera e propria, in cui si stabiliscono in un elenco i temi da discutere e gli obiettivi da raggiungere e si ricercano soluzioni.

Secondo le tecniche che utilizza il mediatore, negli incontri si affrontano uno alla volta i problemi pratici del quotidiano e si formulano in modo preciso i contenuti specifici. I risultati positivi raggiunti per tappe vengono valorizzati affinché permanga e si consolidi un rapporto di fiducia. Si accolgono con empatia le emozioni ma nello stesso tempo si contengono le tensioni emergenti per evitare il rischio dell'abbandono e si sollecita la collaborazione.

Si affrontano, poi, una per volta le questioni irrisolte e cruciali, guardando sempre il punto di vista e i bisogni di tutti e, in particolare dei figli. Si ipotizzano soluzioni, mediante tecniche di *problem solving* e di *brainstorming*, e si stabiliscono i punti possibili di accordo equi per fissare i termini dell'intesa.

### Stipula degli accordi

A conclusione del percorso si raggiungono degli accordi condivisi dei quali entrambi i genitori sono consapevoli e responsabili. Gli interessati applicano delle nuove regole organizzative e si attivano su un piano di maggiore tolleranza reciproca.

Si stendono per iscritto tutti i punti salienti e necessari che aiutano a definire tappe, confini, modalità su tutti gli aspetti trattati e concordati.

I genitori, tuttavia, devono essere in grado di comprendere che con il tempo alcune situazioni possono cambiare anche in base alla crescita dei figli, e che possono riutilizzare il percorso mediativo o essere in grado di riadattarsi con comportamenti positivi e non conflittuali verso i bisogni emergenti.

Il momento dell'accordo sottoscritto dalle parti e davanti al mediatore può essere un rito di passaggio importante che sancisca un cambiamento e una possibile ristrutturazione delle relazioni familiari: rimanere genitori, guardare al futuro con una nuova identità, interrompere con minor sofferenza e conflitto la relazione di coppia.

Gli accordi non hanno valore legale, ma possono essere portati davanti al giudice qualora la coppia lo desideri, per ufficializzare il loro percorso.



## **Principali modelli teorici di riferimento**

Tra i diversi modelli di mediazione familiare si distingue, innanzitutto, tra mediazione parziale, globale ed integrata.

Il primo modello, la mediazione parziale, affronta solo le questioni genitoriali centrando l'attenzione sugli aspetti psicologico-relazionali; il secondo modello, la mediazione globale, prevede una collaborazione stretta tra mediatore ed avvocato per affrontare tutti gli aspetti (decisioni genitoriali, economiche e patrimoniali); il terzo modello, la mediazione integrata, prevede che il mediatore da solo aiuti la coppia a prendere tutti gli accordi necessari nelle diverse aree.

Si distingue ulteriormente tra mediazione negoziale-strutturata, trasformativa, terapeutica, shuttle, valutativa e facilitativa e centrata sulla famiglia.

La mediazione negoziale-strutturata è elaborata da Fisher e Ury nei primi anni '80 ed è finalizzata al raggiungimento di un accordo ragionato secondo attività di negoziazione "razionale", ossia il più possibile obiettiva e spuria da "emozioni".

Dipende quindi dalla sussistenza di un insieme di presupposti che devono essere ricoperti dalla coppia: motivazione alla conclusione dell'accordo, capacità di pensiero razionale e non influenzato da fattori emotivi, consapevolezza dei propri interessi e chiarezza nella loro presentazione in sede di sessioni di mediazione, capacità di negoziazione e di accettazione di risultati giusti o ragionevolmente soddisfacenti rispetto alla situazione di partenza.

Si tratta di una tecnica lineare, logica, analitica, ma ontologicamente discordante con la natura stessa dello stato conflittuale della coppia, nel quale difficilmente i partner riescono a pensare in modo lucido e razionale, e che spesso attribuisce un potere "pericoloso" al mediatore, che può assumere un ruolo dominante nella risoluzione del conflitto.

La mediazione trasformativa, coniata da Bush e Folger nel 1994, si fonda su una prospettiva diametralmente opposta a quella negoziale-strutturata, in quanto non persegue il raggiungimento di un risultato, ma piuttosto il "potenziamento" ed il "reciproco riconoscimento" delle parti: il rafforzamento dell'autonomia e dell'autodeterminazione e l'accettazione del sentimento e del problema dell'altro .

Si tratta di un modello peculiare, che contiene certamente dei valori positivi, quale il raggiungimento di uno stato di maggiore consapevolezza ed indipendenza dei singoli individui all'interno della coppia, ma che si fonda sulla logica di voler trasformare in una soluzione non solo il conflitto, ma anche le persone coinvolte nella mediazione. Nella mediazione terapeutica, il mediatore svolge un ruolo terapeutico, ossia controlla gli stati

emotivi delle parti e porta la discussione ad articolarsi su temi inerenti al futuro della relazione tenendo, tuttavia, come costante punto di riferimento gli eventi passati della coppia. La mediazione shuttle o caucusing consiste in sessioni di mediazione individuali, tenute con i singoli partner: l'immagine della "navetta" che si sposta da un luogo ad un altro descrive vividamente questa peculiare strategia, che costituisce spesso un modello da seguire non per tutta la durata della mediazione ma solo per una fase di *impasse*, che può essere così più facilmente superata.

La regola imprescindibile che deve essere tassativamente osservata in questo contesto è quella secondo la quale il mediatore non può essere depositario di alcun segreto della coppia; pertanto i partner devono essere consapevoli del fatto che tutto ciò che viene rivelato negli incontri individuali è destinato ad essere "svelato" all'altro in sede di sessione congiunta.

Due modelli antitetici sono quelli della mediazione facilitativa e valutativa: l'antagonismo risiede nel minimo/massimo coinvolgimento del mediatore nella gestione del conflitto e nell'individuazione delle soluzioni alle problematiche prospettate dalla coppia.

Nella mediazione valutativa il mediatore non si limita ad offrire un sostegno e una guida ai partner nella gestione del conflitto, ma egli stesso propone esplicitamente la soluzione al problema.

Al riguardo valgono le stesse osservazioni – poste rispetto alla mediazione trasformativa – circa le perplessità verso un atteggiamento del mediatore che rischia di allontanarsi dall'assoluta imparzialità, caratteristica primaria del suo operato.

Viceversa, nella mediazione facilitativa si conferisce ai soggetti una posizione attiva, un potere di elaborare soluzioni comuni ai propri problemi: il mediatore non si espone in prima persona, non propone soluzioni, bensì, agevolando la comunicazione tra le parti, le induce a trovare gli accordi più adeguati alle loro esigenze .

### **La mediazione centrata sulla famiglia**

I modelli fin qui descritti focalizzano la loro attenzione sugli adulti.

Il modello di mediazione centrata sulla famiglia (*family-centred mediation*), sostenuto da Lisa Parkinson – assistente sociale in campo psichiatrico e con le famiglie in difficoltà e mediatrice familiare dal 1978 – differisce dai modelli sopradescritti in quanto tiene conto delle necessità della famiglia nella sua interezza, includendo genitori, figli e altre componenti del nucleo familiare.

Nella mediazione centrata sulla famiglia i mediatori familiari si rivolgono alle necessità e ai problemi correlati ai vari membri della famiglia e li aiutano ad elaborare soluzioni ai problemi del gruppo, solitamente – ma non sempre – nel contesto della separazione o del divorzio. I figli vengono coinvolti indirettamente e, talvolta, anche direttamente nel percorso di mediazione.

Questo modello di mediazione deriva dalla teoria dei sistemi e da quella dell’attaccamento, dalla teoria del conflitto e da quella del negoziato.

La mediazione centrata sulla famiglia cerca di aiutare i genitori e, se necessario, altri membri del gruppo familiare, a elaborare programmi genitoriali e accordi.

Il suo scopo è quello di aiutare la famiglia a gestire il cambiamento.

I cambiamenti che bisogna fronteggiare nel passaggio da un nucleo domestico biparentale a due nuclei monoparentali, o a due soluzioni parentali diverse, che coinvolgono nuovi partner e figli da altre relazioni, implicano molteplici adattamenti psicologici e pratici, per i bambini e per gli adulti. Ogni famiglia è unica e tutte queste dimensioni di cambiamento devono essere comprese e considerate nel valutare i bisogni della singola famiglia interessata.

La principale cornice teorica della mediazione centrata sulla famiglia, come già detto, è la teoria dei sistemi che offre gli strumenti per concettualizzare e capire l’esperienza individuale e gli eventi della vita, nel contesto dei processi sociali e familiari.

Essa offre un aiuto per comprendere le strutture familiari, le relazioni e gli schemi di comportamento. In questa cornice teorica, quando le coppie che si rivolgono alla mediazione sono viste come soggetti interconnessi e che interagiscono, piuttosto che come individui distaccati e in movimento verso direzioni differenti, così le difficoltà che portano nella mediazione si comprendono con maggiori facilità.

Una prospettiva sistemica aiuta anche il mediatore a tener conto di fattori sociali e legali di sfondo, che possono essere rilevanti in una particolare situazione.

Come osserva E. Roberts (Roberts, 1998), “comprendere l’impatto dell’ambiente legale, economico, politico, sociale, sessuale, culturale, etico, familiare e psicologico su ogni disputa fra individui, in particolare quelle che coinvolgono bambini, è fondamentale per la discussione che si produce nella mediazione”.

L’uso della teoria dei sistemi nella mediazione familiare deve essere però chiaramente distinto dal suo uso nella terapia familiare, laddove emergono connotazioni di patologia e di cura: la prospettiva sistemica nella mediazione familiare è uno strumento concettuale, non una sorta di trattamento che coinvolge i membri della famiglia.

La teoria sistemico-familiare offre un modo per pensare e comprendere i cambiamenti che le famiglie vivono durante la separazione e il divorzio. Allo stesso tempo si rivela molto utile per sviluppare modelli pratici, utilizzabili per aiutare queste famiglie a gestire il cambiamento e la riorganizzazione in tutte le aree della loro vita. Questi cambiamenti implicano processi di adattamento emotivo, psicologico, economico, legale e sociale per i genitori e hanno un profondo impatto sull'intera famiglia, così come sui suoi singoli membri. Le relazioni tra genitori e figli devono essere sostenute e incoraggiate nel momento in cui stanno combattendo con il dolore e la rabbia per la fine della relazione (maritale o di convivenza).

Uno dei primi compiti del mediatore familiare centrato sulla famiglia, dopo essersi impegnato con entrambi i genitori e aver aiutato entrambi a comprendere e accettare la mediazione, è quello di tracciare una "mappa" della famiglia al momento iniziale del percorso, per come è vista da ciascun genitore. Ciò può essere fatto verbalmente o esser facilitato attraverso il disegno di un "ecogramma", versione modificata del "genogramma", strumento classico della terapia familiare.

#### ***Box – Gli ecogrammi***

*Un genogramma è per definizione un diagramma che mostra la struttura e le relazioni familiari su linee generazionali, ossia su linee verticali. Il termine "ecogramma" è attualmente usato da alcuni mediatori familiari al posto del classico "genogramma" (Bérubé, 2001).*

*Le famiglie separate tendono a crescere verso l'esterno lungo un asse orizzontale, non semplicemente verso il basso.*

*Altra utile caratteristica dell'ecogramma è di mostrare due linee orizzontali che connettono i genitori, al posto della solita linea unica. La linea superiore rappresenta la relazione maritale o di convivenza che può essere terminata con la separazione o il divorzio. La linea inferiore rappresenta la relazione genitoriale che di solito deve essere mantenuta, per il bene dei figli e degli stessi genitori.*

*È incredibilmente difficile per la maggior parte dei genitori affrontare la fine della loro relazione di coppia mentre continuano quella genitoriale. I legami spesso rimangono impigliati tra loro. Il separarli a livello visivo può aiutare i genitori a sentirsi più consapevoli e meglio compresi. Questa consapevolezza può anche aiutarli a fare il primo passo verso la possibilità di sciogliere i legami stessi.*

*Gli ecogrammi sono particolarmente utili quando il sistema familiare ampliato include bambini avuti da relazioni precedenti, genitori acquisiti, figli acquisiti, nonni e nonni acquisiti. L'ecogramma può mostrare attraverso linee punteggiate (cioè frontiere permeabili) chi vive in ciascuna famiglia e chi è in contatto con chi. Costituisce un focus visivo per i genitori, che può rendergli più facile il parlare delle relazioni con i*

*figli e dei contatti con gli altri membri della famiglia.*

*Alcuni mediatori familiari disegnano un ecogramma all'inizio della mediazione sulla lavagna, come mezzo per raccogliere informazioni da entrambi i genitori via via che il disegno della famiglia emerge. I mediatori possono anche disegnare un ecogramma sul loro blocco come annotazione veloce e come modo per riflettere sulla struttura e sul funzionamento della famiglia, eventualmente per discuterlo con un esperto o un supervisore.*

Molti genitori separati sono incapaci di accordarsi su un'organizzazione presente e futura con i loro figli a causa del rancore reciproco e della totale immersione nei loro sentimenti e problemi.

La mediazione familiare – specie se centrata sulla famiglia – costituisce un luogo in cui i genitori possono considerare sentimenti e bisogni dei loro figli, così come i propri, fino ad essere capaci di elaborare modelli genitoriali e accordi economici accettabili da tutte le parti coinvolte.

In un'ottica di mediazione familiare centrata sulla famiglia, i mediatori familiari aiutano i genitori:

- a divenire consapevoli, o più consapevoli, di ciò che i loro figli stanno vivendo e di cosa hanno bisogno;
- a focalizzarsi su ciascun bambino come un individuo con i suoi bisogni, che variano in relazione all'età e allo stadio di sviluppo, al temperamento, all'attaccamento e a molti altri fattori;
- ad aumentare la cooperazione genitoriale e a ridurre la competizione sui figli;
- ad accettare il ruolo che l'altro genitore continuerà ad avere nella vita dei figli;
- a considerare aree differenti della genitorialità e quanto queste possano essere condivise o affidate principalmente ad uno dei genitori;
- ad elaborare accordi che liberino i figli dai conflitti di lealtà o altre pressioni;
- a progettare modalità di pagamento e impegno che supportino economicamente i figli;
- a parlare con i figli e a spiegare loro la nuova organizzazione familiare.

## Un'occhiata ai numeri: le separazioni e i divorzi in Italia (dati Istat 2011)

Nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 68% e i divorzi sono praticamente raddoppiati. Tali incrementi, osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono, sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale.

La durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento risulta pari a 15 anni per le separazioni e a 18 anni per i divorzi.

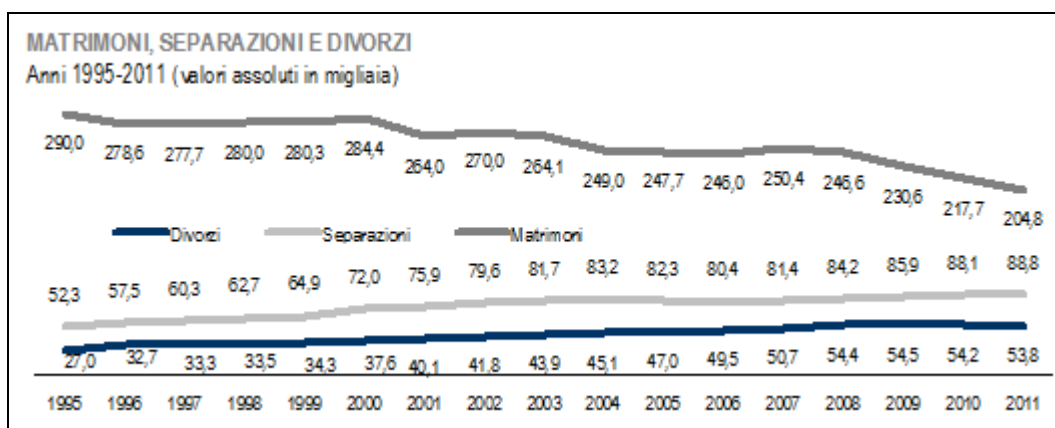
Tabella 1

### PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI SEPARAZIONI E DIVORZI

Anni 2007-2011 (valori assoluti, percentuali e per 1.000)

	2007	2008	2009	2010	2011
Separazioni (valori assoluti)	81.359	84.165	85.945	88.191	88.797
Variatione rispetto all'anno precedente (%)	1,2	3,4	2,1	2,6	0,7
Divorzi (valori assoluti)	50.669	54.351	54.456	54.160	53.806
Variatione rispetto all'anno precedente (%)	2,3	7,3	0,2	-0,6	-0,7
Separazioni totali per 1.000 matrimoni	273,7	286,2	296,9	307,1	310,7
Divorzi totali per 1.000 matrimoni	165,4	178,8	180,8	181,7	181,9
Separazioni consensuali (per 100 separazioni)	86,3	86,3	85,6	85,5	84,8
Divorzi consensuali (per 100 divorzi)	78,3	77,3	77,1	72,4	69,4
Separazioni con affidamento condiviso (per 100 separazioni con affidamento di figli minori)	72,1	78,8	86,2	89,8	90,3
Divorzi con affidamento condiviso (per 100 divorzi con affidamento di figli minori)	49,9	62,1	68,5	73,8	75,6

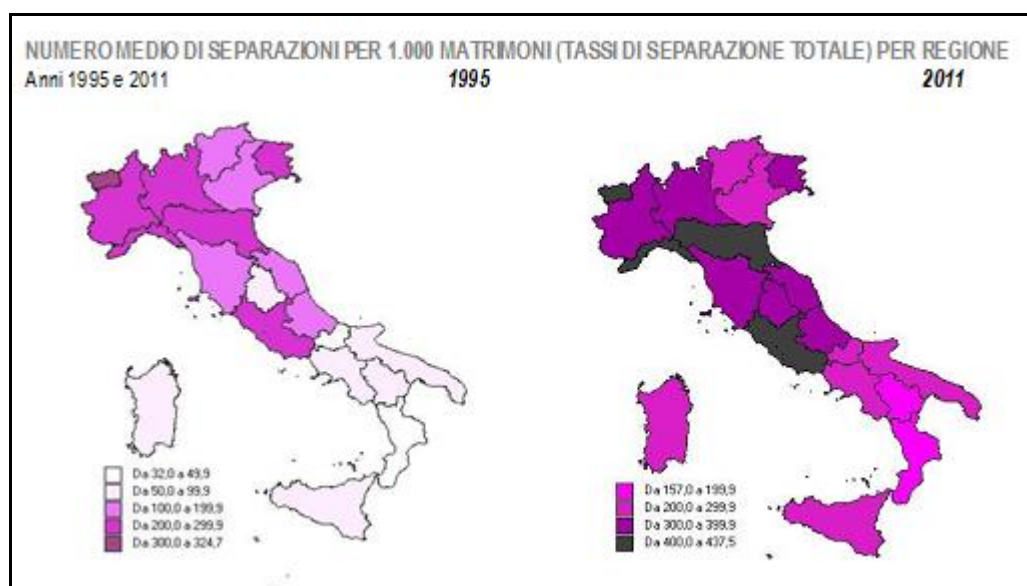
Grafico 1



Il fenomeno dell'instabilità coniugale presenta ancora oggi situazioni molto diverse sul territorio: nel 2011 si va dal valore minimo di 232,2 separazioni per 1.000 matrimoni che caratterizza il Sud al massimo osservato nel Nord-ovest (378,6 separazioni per 1.000 matrimoni). I cartogrammi seguenti consentono di apprezzare l'evoluzione del fenomeno a livello regionale confrontando i tassi di separazione totale del 2011 con quelli del 1995.

Nel 1995 solo in Valle d'Aosta si registravano più di 300 separazioni per 1.000 matrimoni mentre nel 2011 si collocano al di sopra di questa soglia quasi tutte le regioni del Centro-nord (con l'eccezione del Veneto e del Trentino-Alto Adige) e l'Abruzzo. In Umbria il valore del tasso è cresciuto di tre volte e mezza e nelle Marche è più che raddoppiato. Gli incrementi più consistenti, però, si sono osservati nel Mezzogiorno, dove i valori sono più che raddoppiati (ad esempio, si è passati da 70,1 a 221,5 per 1.000 matrimoni in Campania e da 78 a 239,7 in Sicilia).

Grafico 2 (cartogramma)



Nel 2011 all'atto della separazione i mariti hanno mediamente 46 anni e le mogli 43. Analizzando la distribuzione per età si nota come la classe più numerosa sia quella tra i 40 e i 44 anni per le mogli (19.483 separazioni, il 21,9% del totale) mentre per i mariti le due classi di età più rappresentate sono la 40-44 e la 45-49 (pari rispettivamente al 20 e al 20,3%). Solo dieci anni prima il maggior numero delle separazioni ricadeva nella classe 35-39.

Questo innalzamento dell'età alla separazione è il risultato sia della sempre maggiore propensione allo scioglimento delle unioni di lunga durata, sia di un processo di invecchiamento complessivo della popolazione dei coniugati, dovuto alla posticipazione del matrimonio. La drastica diminuzione delle separazioni sotto i 30 anni (sia per gli uomini che

per le donne), ad esempio, è la naturale conseguenza della riduzione dei matrimoni nella stessa fascia di età: meno di un matrimonio su quattro vede attualmente entrambi gli sposi sotto i 30 anni. Più precisamente si tratta del 22,2% di tutti i matrimoni celebrati nel 2011, quota che sale al 25,9% se si fa riferimento solo ai primi matrimoni.

Parallelamente, sono andate aumentando, sia in valori assoluti sia percentuali, le separazioni delle classi di età più elevate, con almeno uno sposo ultrasessantenne. Nell'ultimo decennio le separazioni che riguardano uomini ultrasessantenni sono passate da 4. 247 a 9. 923 (dal 5,9% all'11,2% del totale delle separazioni). Per le donne over60, nello stesso periodo, si va dalle 2. 555 del 2000 (pari al 3,6%) alle 6. 698 del 2011 (6,4%).

*Tabella 2*

**SEPARAZIONI PER CLASSI DI ETÀ DEI CONIUGI  
ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE**

Anni 2000, 2005 e 2011 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Classi di età	Mariti			Mogli		
	2000	2005	2011	2000	2005	2011
Valori assoluti						
14-24	565	424	245	2.275	1.635	1.040
25-29	4.723	3.418	2.319	9.839	7.832	5.437
30-34	13.157	11.573	7.898	16.161	16.183	12.163
35-39	16.123	17.267	14.923	16.576	19.160	17.454
40-44	13.982	18.197	17.799	10.899	15.748	19.483
45-49	9.063	12.574	18.063	6.698	9.405	14.346
50-54	6.435	7.788	11.026	4.557	5.181	7.853
55-59	3.674	5.002	6.601	2.409	3.291	4.323
60 e oltre	4.247	6.048	9.923	2.555	3.856	6.698
<b>Totale</b>	<b>71.969</b>	<b>82.291</b>	<b>88.797</b>	<b>71.969</b>	<b>82.291</b>	<b>88.797</b>
Valori percentuali						
14-24	0,8	0,5	0,3	3,2	2,0	1,2
25-29	6,6	4,2	2,6	13,7	9,5	6,1
30-34	18,3	14,1	8,9	22,5	19,7	13,7
35-39	22,4	21,0	16,8	23,0	23,3	19,7
40-44	19,4	22,1	20,0	15,1	19,1	21,9
45-49	12,6	15,3	20,3	9,3	11,4	16,2
50-54	8,9	9,5	12,4	6,3	6,3	8,8
55-59	5,1	6,1	7,4	3,3	4,0	4,9
60 e oltre	5,9	7,3	11,2	3,6	4,7	7,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Tra i separati del 2011, il 40,5% dei mariti ha, come titolo di studio più elevato, il diploma di scuola media inferiore, il 40,8% quello di scuola media superiore; fra le mogli il 44,3% ha un titolo di scuola media superiore e il 34,8% uno di scuola media inferiore. Il 15,2% delle mogli possiede un titolo universitario, contro il 12,8% dei mariti. Tale distribuzione è il risultato, in



parte, del progressivo aumento del livello di istruzione della popolazione generale e, quindi, anche di quella dei coniugati.

Nel 2011, la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione è pari a 15 anni, a 18 per i provvedimenti di divorzio.

L'interruzione dell'unione coniugale riguarda sempre di più anche i matrimoni di lunga durata: rispetto al 1995 le separazioni sopraggiunte dal venticinquesimo anno di matrimonio in poi sono cresciute di due volte e mezzo, mentre quelle al di sotto dei cinque anni sono aumentate molto meno (da 12.752 a 14.084). Aumenta dunque la quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata (dall'11,3% del 1995 al 18,7% del 2011) e scende, in termini relativi, la quota di unioni interrotte precocemente – entro i 5 anni di matrimonio – (dal 24,4% del 1995 al 15,9% del 2011).

*Tabella 3*

SEPARAZIONI PER CLASSI DI DURATA DEL MATRIMONIO AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE  
A RUOLO DEL PROCEDIMENTO DI SEPARAZIONE  
Anni 1995-2011 (valori assoluti e composizioni percentuali)

ANNI	Durata del matrimonio (anni)						Totale
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25 e oltre	
Valori assoluti							
1995	12.752	12.577	8.767	6.847	5.468	5.912	52.323
2000	14.717	17.160	14.138	9.510	6.962	9.482	71.969
2001	15.480	17.917	15.040	10.116	7.065	10.272	75.890
2002	16.133	18.394	15.816	10.360	7.549	11.390	79.642
2003	16.445	18.575	16.739	11.006	7.627	11.352	81.744
2004	16.158	18.292	17.281	11.499	7.966	11.983	83.179
2005	15.420	18.045	16.566	12.055	8.014	12.191	82.291
2006	14.346	17.442	16.102	12.268	7.801	12.448	80.407
2007	13.677	17.421	15.607	13.123	8.397	13.134	81.359
2008	14.447	17.940	15.484	13.513	8.689	14.092	84.165
2009	15.869	18.886	15.237	13.494	8.519	13.940	85.945
2010	15.589	18.514	15.470	14.256	9.241	15.121	88.191
<b>2011</b>	<b>14.084</b>	<b>17.369</b>	<b>15.941</b>	<b>14.831</b>	<b>9.973</b>	<b>16.599</b>	<b>88.797</b>
Composizioni percentuali							
1995	24,4	24,0	16,8	13,1	10,5	11,3	100
2000	20,4	23,8	19,6	13,2	9,7	13,2	100
2001	20,4	23,6	19,8	13,3	9,3	13,5	100
2002	20,3	23,1	19,9	13,0	9,5	14,3	100
2003	20,1	22,7	20,5	13,5	9,3	13,9	100
2004	19,4	22,0	20,8	13,8	9,6	14,4	100
2005	18,7	21,9	20,1	14,6	9,7	14,8	100
2006	17,8	21,7	20,0	15,3	9,7	15,5	100
2007	16,8	21,4	19,2	16,1	10,3	16,1	100
2008	17,2	21,3	18,4	16,1	10,3	16,7	100
2009	18,5	22,0	17,7	15,7	9,9	16,2	100
2010	17,7	21,0	17,5	16,2	10,5	17,1	100
<b>2011</b>	<b>15,9</b>	<b>19,6</b>	<b>18,0</b>	<b>16,7</b>	<b>11,2</b>	<b>18,7</b>	<b>100</b>

Merita attenzione anche l'instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza. Si tratta naturalmente di un fenomeno recente in Italia, così come quello della formazione delle unioni che coinvolgono cittadini stranieri.

Nel 2005 sono state pronunciate nei tribunali italiani 7.536 separazioni riguardanti "coppie miste" di coniugi, contro 4.266 concesse nell'anno 2000, con un incremento pari al 76,7%.

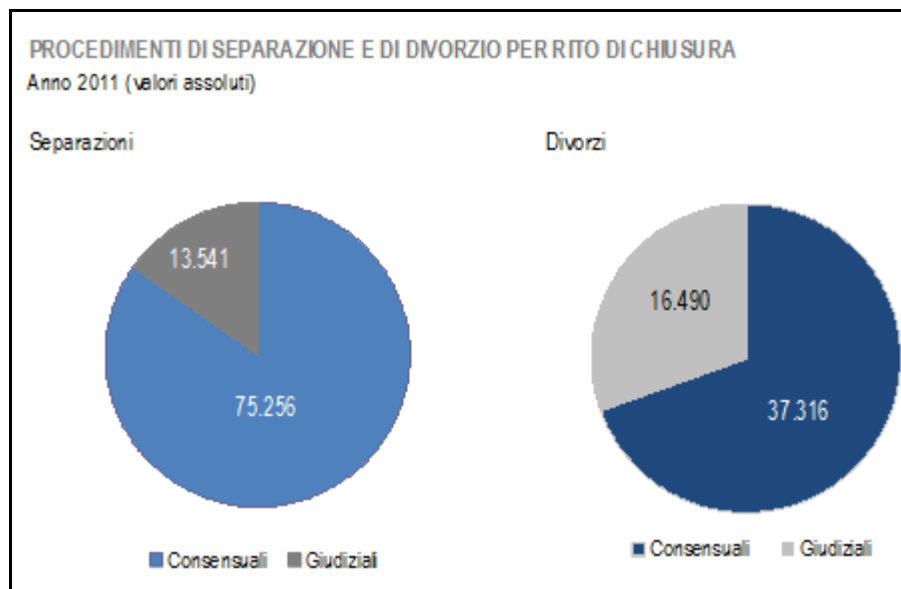
Successivamente, si è registrata una battuta d'arresto sia in valori assoluti che percentuali: nel 2011, le separazioni sono state 7.144, pari all'8% di tutte le separazioni (contro il 9,2% del 2000).

La tipologia di procedimento scelta in prevalenza dai coniugi è quella consensuale: nel 2011 si sono concluse in questo modo l'84,8% delle separazioni e il 69,4% dei divorzi.

La quota di separazioni giudiziali (15,2% il dato medio nazionale) è più alta nel Mezzogiorno (19,9%) e nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un basso livello di istruzione (21,5%).

Nel 2011 63. 947 separazioni (il 72% del totale) e 33. 719 divorzi (il 62,7% del totale) hanno riguardato coppie con figli. I figli coinvolti sono stati 109. 842 nelle separazioni e 53. 129 nei divorzi.

*Grafico 3*



La metà (50,5%) delle separazioni e poco più di un terzo (35,5%) dei divorzi riguardano matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Il numero di figli minori che sono stati affidati nel 2011 è stato pari a 67. 713 nelle separazioni e a 25. 212 nei divorzi.

Nelle separazioni, il 55,4% dei figli affidati ha meno di 11 anni. In caso di divorzio i figli sono generalmente più grandi: la quota di quelli al di sotto degli 11 anni scende al 33,7% del totale.

Per quanto riguarda il tipo di affidamento, sia nelle separazioni che nei divorzi, negli ultimi anni si è verificata una netta inversione di tendenza, dovuta all'entrata in vigore della Legge n. 54 del 2006 sull'affidamento condiviso.

Fino al 2005, è stato l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre la tipologia ampiamente prevalente. Nel 2005, i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna si è mostrata residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% nelle separazioni e al 5,1% nei divorzi. A partire dal 2006, in concomitanza con l'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente. Nel 2011 le separazioni con figli in affido condiviso sono state il 90,3% contro l'8,5% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi. Infine, l'affidamento dei minori a terzi è una categoria residuale che interessa meno dell'1% dei bambini.

La modalità di affido condiviso nelle separazioni scende all'86,1% nel Centro (rispetto a un valore nazionale pari a 90,3%); mentre nei divorzi la quota più bassa di affido condiviso (66,9) si osserva nel Mezzogiorno (76% a livello nazionale).

Il ricorso all'affidamento condiviso è legato anche alla scelta del rito con cui si concludono la separazione o il divorzio. Infatti, questa tipologia di affidamento viene prescelta nel 90,9% delle separazioni consensuali contro l'86,8% di quelle giudiziali e nel 79,7% dei divorzi consensuali rispetto a un 62,4% di quelli chiusi con il rito giudiziale, mentre l'età del minore non sembra mostrare una particolare influenza sulle scelte dei coniugi e del giudice con riferimento alla tipologia di affidamento.

Tabella 4

FIGLI MINORI AFFIDATI IN SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI AFFIDAMENTO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, RITO DI CHIUSURA DEL PROCEDIMENTO E CLASSE DI ETÀ DEL MINORE AFFIDATO.

Anno 2011, valori assoluti e percentuali

	Tipo di affidamento nelle separazioni					Tipo di affidamento nei divorzi				
	Totale minori affidati	Valori percentuali				Tot. minori affidati	Valori percentuali			
		Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso	A terzi		Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso	A terzi
<b>Ripartizioni geografiche (a)</b>										
Nord	31.160	0,6	6,9	92,3	0,2	13.642	1,4	17,2	80,7	0,7
Centro	14.254	1	11,7	86,1	1,3	5.002	2,6	21	75,2	1,2
Mezzogiorno	22.299	0,8	8,8	90,2	0,2	6.568	2,2	29,7	66,9	1,2
<b>Rito di chiusura</b>										
Consensuale	57.316	0,7	8,0	90,9	0,5	17.375	1,5	17,9	79,7	0,9
Giudiziale	10.397	1,3	11,5	86,8	0,4	6.170	2,7	28,8	67,6	0,9
<b>Classi di età del minore in affidamento</b>										
0-5 anni	14.374	0,7	6,2	92,3	0,7	812	1,8	22,9	73,4	1,8
6-10 anni	23.108	0,6	8,5	90,3	0,6	7690	1,6	20,1	77,0	1,3
11-14 anni	17.986	0,6	9,5	89,5	0,3	9482	1,8	21,3	76,2	0,8
15-17 anni	12.245	1,1	9,9	88,8	0,2	7228	2,3	22,2	75,0	0,6
<b>Totale</b>	<b>67.713</b>	<b>0,7</b>	<b>8,5</b>	<b>90,3</b>	<b>0,5</b>	<b>25.212</b>	<b>1,9</b>	<b>21,2</b>	<b>76,0</b>	<b>0,9</b>

Nel 19,1% delle separazioni è previsto un assegno mensile per il coniuge (nel 98% dei casi corrisposto dal marito). Tale quota è più alta al Sud e nelle Isole (rispettivamente 24% e 22,1%), mentre nel Nord si attesta al 16%. Gli importi dell'assegno mensile sono, al contrario, mediamente più elevati al Nord (562,4 euro) che nel resto del Paese (514,7 euro). Nel 57,6% delle separazioni la casa è assegnata alla moglie, nel 20,9% al marito mentre nel 18,8% dei casi si prevedono due abitazioni autonome e distinte, ma diverse da quella coniugale.

## **La separazione della coppia e i figli**

### **Introduzione**

I dati appena visti ci fanno necessariamente riflettere sull'impatto che la separazione e il divorzio possono avere sui minori e su quanto sia importante contenere il disagio che ne può derivare, anche attraverso strumenti come la mediazione familiare.

La crisi della coppia porta alla rottura di un equilibrio che si era andato a creare e conduce verso un cammino evolutivo e trasformativo che, in quanto tale, può causare disagio e sofferenza.

La separazione, coinvolgendo le persone in modo globale, talvolta induce i genitori a sottovalutare la ferita emotiva che può causare nei bambini. I genitori, infatti, presi dal conflitto, possono sottovalutare il disagio dei figli attribuendo loro una maturità non reale e lasciandoli soli nell'affrontare il carico emotivo di un evento così potente.

Quando i membri della coppia non riescono a distinguere tra il proprio ruolo di genitori e quello di coniugi, è facile coinvolgere i bambini nei problemi della separazione, trascinandoli in meccanismi spesso distruttivi.

La sovrapposizione tra il ruolo coniugale e quello genitoriale, tipica delle coppie in crisi, porta, addirittura, in molti casi, a ritenere giusta l'interruzione del rapporto con il "genitore-altro", considerato inadeguato.

Occorre ricordare, poi, che anche a separazione o divorzio ottenuti, il legame tra gli ex-coniugi sarà mantenuto soltanto attraverso i figli. Se questo legame è conflittuale, i primi a risentirne saranno proprio i bambini.

Molti studi, inoltre, hanno rilevato la presenza di una correlazione positiva tra buon adattamento dei figli alla separazione e la possibilità per questi ultimi di mantenere dei contatti regolari con entrambi i genitori, di avere cioè libero "accesso" a ciascuno di essi (Wallerstein, Kelly, 1980; Buchanan, Maccoby, Dornbusch 1991).

Una relazione positiva dopo il divorzio, improntata alla cooperazione parentale e all'esercizio congiunto delle funzioni genitoriali, tende a ridurre la probabilità per i figli di vivere dei conflitti di lealtà, intendendo con questi la sensazione dei figli di genitori separati di dover scegliere tra l'uno o l'altro genitore (Camara, Resnick, 1989).

## La gestione del conflitto e le ricadute sui figli

Un interessante contributo sui possibili risvolti del divorzio sui figli è quello offerto da Canevelli e Lucardi (Canevelli, Lucardi, 2008), che presentano le diverse forme di rischio mettendole in relazione a specifiche modalità di gestione della conflittualità nel processo di separazione, da loro individuate nel corso della propria esperienza clinica.

Essi riconoscono quattro modalità disfunzionali di gestione del conflitto:

- **Congelamento del conflitto:** è il tipo di situazione che si riscontra più frequentemente nelle separazioni “ufficialmente” consensuali, che però nascondono alti livelli di rancore non espressi, ma agiti con modalità spesso ambigue o tramite la loro deviazione sui figli. Questi rischiano di diventare il “contenitore” privilegiato delle emozioni genitoriali o di perdere il genitore che risponde alla rabbia con l’abbandono della relazione.

In questo caso si parla di “figlio consolatore” o “coniugalizzato”. Inizialmente il figlio può avere un apparente buon adattamento, basato sull’acquisizione di un ruolo gratificante dato dalla “promozione di grado”. A lungo termine, però, tende a rimanere incastrato in una posizione non compatibile con lo sviluppo e la soddisfazione dei propri bisogni. Il permanere di questo ruolo nel tempo determina quindi uno stato di “congelamento”, cui il più delle volte è il genitore stesso a sottrarsi per primo, ad esempio iniziando una nuova relazione affettiva, lasciando così il figlio ancor più disorientato e doppiamente danneggiato.

- **Esasperazione del conflitto:** in questo caso si hanno manifestazioni di ostilità e aggressività direttamente espresse, che sfociano in vere e proprie “*escalations*” conflittuali. I figli rischiano di venire direttamente coinvolti negli episodi di violenza, sia fisica che psicologica, e diventano “armi improprie” che i due contendenti si scagliano reciprocamente.

Si parla a questo proposito di “figlio vittimizzato”: egli viene a trovarsi in uno stato di “allarme cronico”, caratterizzato dalla perdita di qualunque punto di riferimento sicuro nella figura adulta e dalla percezione dei genitori come minacciosi, spaventati e spaventanti. Ne deriva di frequente una sorta di “paralisi”, ossia il blocco della spinta ad esplorare il mondo esterno ed interno, avvertiti come insidiosi, ostili e carichi di pericoli.

- **Spostamento del conflitto:** qui la conflittualità, piuttosto che essere agita direttamente dai partner, viene delegata ad altri (famiglie allargate, medici, operatori psico-sociali, rappresentanti del mondo giuridico), contribuendo a formare veri e propri schieramenti contrapposti. In questi casi i figli si trovano per lo più a confrontarsi con la richiesta di “allearsi” con uno dei due “eserciti”: l’immagine che ne emerge è dunque di “figli arruolati”.

Nel rivestire questo ruolo essi tendono a sentirsi esposti alle ritorsioni e alla vendetta del “nemico”. Si afferma così una visione dei rapporti centrata sulla dicotomia “amico/nemico” che, in quanto rigida semplificazione, rischia di impoverire e compromettere lo sviluppo di un più articolato e autentico senso di sé e dell’altro. Il senso di sicurezza e di sfida che i figli veicolano all’esterno è infatti qualcosa di soltanto apparente: alla base manca una solida rappresentazione del proprio rapporto con il mondo.

- **Vittimizzazione:** in questo caso il coniuge si comporta in modo persecutorio, spesso violento nei confronti dell’altro, il quale, assume sempre più il ruolo di “vittima”. Il figlio, chiamato a svolgere la funzione di “protettore”, riceve a sua volta pesanti attacchi; si parla pertanto di “figlio scudo”. Ciò concorre all’insorgere, nel corso del tempo, di forti sentimenti di colpa e vergogna, e all’affermarsi della tendenza a “subire”: anche il figlio finisce dunque per identificarsi nel ruolo di vittima passiva che non riesce a condannare il proprio persecutore a causa dei vincoli affettivi.

Un aspetto comune alle situazioni appena descritte è quello della perdita della figura genitoriale da parte del figlio, che vede venir meno il proprio rapporto con l’adulto, sia in senso quantitativo per il suo estremo diradarsi, sia dal punto di vista qualitativo a causa dell’emergere di caratteristiche che modificano la relazione trasformandola in qualcosa d’altro rispetto alla corretta e funzionale dinamica genitore-figlio.

Trasversale a queste quattro modalità di gestione del conflitto è poi l’elemento “agonistico” che contribuisce ad accentuare la conflittualità, favorisce la perdita della competenza negoziale in primo luogo e di quella genitoriale nel corso del tempo, licita il conflitto in ogni momento di crisi, impoverisce le risorse, incrementa atteggiamenti di delega a terzi e riduce la tensione ad essere protagonisti del proprio futuro (Canevelli, Lucardi, 2008).

La possibilità che la separazione si configuri come opportunità di cambiamento risulta, dunque, legata alla capacità degli ex-coniugi di ristabilire una comunicazione “sana” che permetta di rapportarsi in modo leale e cooperativo.

Attraverso una diretta attivazione delle risorse dei protagonisti di un conflitto, la mediazione familiare può essere una risorsa e una forma di prevenzione di un disagio, sia per la società che per l’individuo.

Essa, come sappiamo, cerca proprio di rispondere al bisogno espresso da coppie in procinto di separarsi o già separate, che vivendo una situazione di forte conflittualità non riescono a trovare soluzioni soddisfacenti e condivise nella gestione di ciò che resta in comune e in particolar modo dei figli, traducendosi nella possibilità per i figli di mantenere un profondo e valido legame con entrambi i genitori nonostante la separazione.



# **La centralità dei figli nella mediazione**

## **Introduzione**

Come abbiamo visto, la mediazione familiare centrata sulla famiglia è un intervento che colloca idealmente il figlio al centro del percorso mediativo mediante la focalizzazione sull'obiettivo di una genitorialità condivisa.

Basarsi su un modello di mediazione familiare improntata alla centralità dei figli richiede, innanzitutto, di conoscere gli effetti della separazione e del divorzio sui bambini e sui giovani figli.

## **Effetti di separazione e divorzio sui figli nelle varie età**

La maggior parte dei figli sono shockati e sconvolti quando i genitori si separano. Sia per i figli che per i genitori, la fase immediatamente precedente alla separazione, e quella subito successiva, costituiscono i periodi di maggiore stress.

Spesso, durante la separazione, la comunicazione fra genitori si interrompe, i figli possono essere lasciati all'oscuro, sono confusi e spaventati e, soprattutto i più piccoli, possono immaginare che la rottura tra i genitori sia avvenuta per colpa loro.

Fortunatamente, le conseguenze a lungo termine della separazione e del divorzio per i bambini non sono per forza dannose. Ciò che è fondamentale per loro è il modo in cui i genitori gestiscono la separazione e come spiegano ai loro figli i cambiamenti: il conflitto prolungato tra genitori e il livello di tensione che i bambini sperimentano, sono i fattori decisivi.

La conoscenza e la comprensione dello sviluppo del bambino e dell'adolescente risultano allora fondamentali nell'aiutare i genitori a capire le reazioni dei loro figli.

I figli possono esprimersi e manifestare comportamenti in modo diverso di fronte alla scelta fatta dai genitori; certamente non va trascurata l'influenza delle variabili personali legate all'età, al genere, alle tappe dello sviluppo psicologico, ma si ritiene che anche i bambini, come gli adulti, posseggano delle risorse proprie per fronteggiare gli eventi stressanti. (Canevelli, Lucardi 2008)

Alcuni risultati di ricerche sui comportamenti dei figli nelle coppie separate hanno rilevato alcuni possibili vissuti e reazioni in relazione alle fasce d'età (Wallerstein, Kelly, 1980).

Per un bambino piccolo, diventa difficile distinguere le relazioni che intercorrono tra i genitori, punti di riferimento vitale, e tra i genitori e lui, perché non possiede strumenti cognitivi sufficienti per capire ed elaborare la situazione di cambiamento e di perdita di uno dei genitori. Crede di essere la causa della separazione, si sente in colpa e di non essere un oggetto d'amore così forte da poter impedire la rottura definitiva tra mamma e papà. L'allontanamento di un genitore innesca la paura di abbandono che può verificarsi anche in futuro negli anni.

Si riscontano nei bambini molto piccoli frequenti regressioni comportamentali: ricerca continua di protezione e di affetto, problemi di sonno, disturbi alimentari, succhiarsi il dito, difficoltà del controllo sfinterico, già a suo tempo acquisito.

Nei bambini un po' più grandi, tra i 3 e i 6 anni, le reazioni sono per lo più reattive con punte di aggressività, manifestano rabbia a volte generalizzata, mordono i compagni, distruggono gli oggetti, maltrattano gli animali. Tuttavia hanno paura di farsi male e si sentono cattivi, creano un'immagine negativa di sé, e si ritengono responsabili della separazione dei genitori.

I bambini tra i 7 e 10 anni hanno maggiore consapevolezza della separazione genitoriale e manifestano sentimenti di tristezza e di dolore; esprimono la rabbia in modo diretto e organizzato verso un oggetto, che può essere nello specifico o il padre o la madre. Inoltre presentano sintomi psicosomatici che vanno dal mal di testa ai dolori di stomaco e all'asma cronica.

I figli adolescenti hanno ancor più consapevolezza e comprensione della separazione dei genitori, anche perché riescono ad averne una distanza psicologica. A volte maturano sul piano psicologico ed emotivo, altre volte possono avere un blocco della propria autostima. Le reazioni, tuttavia, possono essere di varia natura, come l'alternanza di fasi depressive e fasi di aggressività, fughe da casa e presenza di sintomi ipocondriaci e di comportamenti antisociali o di abbandono scolastico.

***Box - Gli effetti di separazione e divorzio sui figli in base all'età, Lisa Parkinson***

*Lisa Parkinson (Parkinson, 1995) entra ancora più nel dettaglio rispetto a quanto visto sopra e schematizza così gli effetti di separazione e divorzio sui figli in base all'età:*

***Dai 2 ai 5 anni***

- *confusione, ansia e paure: i figli sono molto confusi e insicuri perché spesso i genitori non forniscono loro alcuna spiegazione,*
- *forti fantasie di riconciliazione*
- *aggressività e rabbia*
- *senso di colpa*

- *regressione e aumento delle paure o di problemi alimentari*

#### ***Dai 5 ai 7 anni***

- *tristezza e sofferenza profonde*
- *nostalgia del genitore assente*
- *paura e senso di abbandono*
- *rabbia*
- *conflitto di lealtà verso i due genitori*
- *fantasie di riconciliazione*

#### ***Dai 7 ai 12 anni***

- *acquisizione di sempre maggiore coscienza delle cause e delle conseguenze del divorzio, con possibile schieramento dalla parte di uno dei due genitori*
- *profondo senso di perdita, rifiuto, vulnerabilità, solitudine*
- *vergogna e indignazione verso i genitori*
- *forte rabbia*
- *malesseri psicosomatici*
- *riduzione dell'autostima*

#### ***Dai 13 ai 18 anni***

- *perdita dell'infanzia*
- *pressioni per prendere decisioni*
- *conflitto tra voglia di vedere il genitore assente e voglia di stare con i coetanei*
- *preoccupazioni rispetto ai soldi*
- *consapevolezza e imbarazzo*
- *gelosia nei confronti del nuovo partner*
- *paura a creare legami a lungo termine e a fidarsi delle persone*
- *depressione*
- *delinquenza*

#### ***Dai 18 in avanti***

- *talvolta sono lasciati fuori dalle decisioni perché troppo grandi*
- *talvolta vengono caricati di responsabilità eccessive, come la cura dei fratelli più piccoli*

È ritenuto, tuttavia, che il disagio psicologico per un bambino perduri quando le relazioni della coppia genitoriale sono molto conflittuali e disturbanti, al di là del fatto che i genitori siano separati o meno. Infatti un idoneo sviluppo del bambino avviene sulla base di una continuità di presenza dei genitori nella sua vita.

# **La partecipazione dei figli nella mediazione familiare: una questione controversa**

## **Introduzione**

La mediazione familiare centrata sulla famiglia pone i figli al centro dell'intervento di mediazione, prevedendo la possibilità della loro partecipazione sia in forma indiretta – mediante la loro rappresentazione simbolica ad opera dei genitori – che in forma diretta – attraverso la loro presenza fisica nella stanza di mediazione

Ritengo opportuno, dunque, analizzare quale sia la posizione di varie scuole e di vari studiosi su questo punto cruciale della mediazione familiare.

Il coinvolgimento dei bambini nella mediazione familiare per la separazione e il divorzio è una questione controversa. La presa di posizioni sul tema dipende solitamente dalla scuola teorica (concetto di mediazione familiare, ruolo del mediatore, ecc) e dalla formazione di base da cui si parte (giuridica, psicologica, ecc), anche se ci sono altri elementi che devono essere presi in considerazione (Sanchez Duran, 2010).

La posizione assunta in dottrina con riguardo alla partecipazione dei figli alle sessioni di mediazione è discordante: una parte, forse minoritaria, sostiene che i bambini possano entrare in mediazione – se i genitori lo richiedono e se il conflitto è stato “smussato” – perché permetterebbe ai figli di intervenire attivamente, con la comunicazione diretta dei loro vissuti e dei loro bisogni, e contemporaneamente ai genitori di comunicare ai figli, con l'aiuto di un esperto, cosa sta accadendo e quali sono le decisioni che li coinvolgono direttamente.

Al contrario, la tesi maggiormente condivisa propende per la soluzione opposta, quella di non far partecipare i figli alle sessioni di mediazione, perché li coinvolgerebbe ulteriormente nei problemi dei genitori.

Una posizione intermedia è quella tenuta da alcuni studiosi di pedagogia sociale i quali ritengono che sia utile la partecipazione dei figli che si trovino nella prima e seconda infanzia per modificare le interazioni all'interno del sistema familiare. Questa posizione ammette l'accesso dei bambini alle sessioni solo se strettamente necessario e senza che, ovviamente, i figli possano essere coinvolti nella gestione delle scelte dei genitori. Seconda tale tesi, la loro presenza favorirebbe il mantenimento dell'attenzione della coppia sui figli e quindi, in generale, il raggiungimento sereno degli accordi.

Altri studiosi propongono l'ingresso dei bambini nella mediazione in forma indiretta attraverso il *counseling* individuale col figlio: si tratta, però, di una strategia da molti ritenuta "poco ortodossa", in quanto si ammette che sia riportato quanto emerso dal colloquio di *counseling* in sede di mediazione.

Come già detto, un fattore molto influente nella presa di posizione a priori dei mediatori familiari nei confronti della partecipazione diretta o meno dei bambini e adolescenti sono il modello teorico applicato (concezione sulla mediazione familiare e sul ruolo del mediatore) e la formazione di base che ha preceduto la loro formazione specifica.

Per quanto riguarda il modello teorico, ci sono diversi approcci al tema.

I modelli terapeutici come quello del GeA (Bernardini, 1995; Busellato, 1999) e i modelli strutturati, diretti all'accordo, escludono assolutamente la partecipazione dei figli nella mediazione familiare, perché considerano che i bambini debbano rimanere al di fuori della conflittualità tra i genitori: la separazione e il divorzio sono faccende da adulti: coniugi o compagni e mediatore, come terzo neutrale facilita i loro negoziati. Il ruolo del mediatore, per quanto riguarda i bambini, sarebbe quello di richiamare i genitori all'interesse per i loro figli.

Altri modelli teorici, legati di solito a un approccio sistemico-relazionale (Mazzei, 1996), concepiscono la partecipazione dei bambini insieme ai genitori come una fase vera e propria del processo, attraverso tecniche come il "disegno congiunto della famiglia" nate nell'ambito peritale ma adattate al suo uso in mediazione. L'obiettivo sarebbe quello di consentire ai genitori, soprattutto quando la conflittualità è alta, di apprendere qualcosa di più sulla situazione psicologica dei loro figli.

Le posizioni "estreme" a sostegno o meno della presenza dei figli in mediazione puntano su due aspetti in contrasto ma che convivono nella realtà: i sostenitori del "no" affermano la presenza diretta dei figli sia superflua, perché i genitori sono i "portavoce" naturali e legali dei figli in mediazione, dato che conoscono meglio di chiunque altro i loro bisogni, desideri e sentimenti; i fautori del "sì" ritengono necessaria la testimonianza reale dei figli in quanto i genitori, immersi nella dinamica conflittuale e nelle proprie emozioni e difficoltà, possono trovare complicato l'ascolto attento dei figli, tendendo ad attribuire loro la propria prospettiva più o meno inconsapevolmente.

La formazione universitaria e la professione di base possono avere un ruolo rilevante nella scelta dell'approccio teorico e pure nella scelta del mediatore di convocare i figli in mediazione o meno.

Secondo Lisa Parkinson (2013) molti mediatori con formazione giuridica di base preferiscono la mediazione strutturata rispetto ad altri modelli perché gli esiti si misurano in termini di

risultati concreti. D'altro canto, la conduzione di un colloquio a cui sono presenti i figli potrebbe risultare più "naturale" ai professionisti psico-sociali.

Partendo da una concezione della mediazione familiare come una professione in se stessa, e diversa dalle professioni e dalle formazioni di base, è necessario mettere l'accento sulla formazione specifica del mediatore, che – nel caso ritenesse di interagire direttamente con i figli – dovrebbe aver acquisito una competenza speciale per poter parlare adeguatamente con bambini e giovani in questo contesto.

Un altro elemento del dibattito si fonda sulla considerazione del minore come soggetto di diritti oltre che di bisogni, e particolarmente sul diritto del minore (con capacità di discernimento e dunque di formarsi una propria opinione) a che siano tenuti in conto i propri desideri e sentimenti, riconosciuto dall'art. 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (1989).

La Convenzione non riferisce in modo specifico rispetto alle modalità in cui questo diritto può essere esercitato nella mediazione familiare ma, alla luce dell'art. 13 della Convenzione di Strasburgo del 1996 sull'esercizio dei diritti del bambino, ratificata dall'Italia nel 2003, dobbiamo comunque ricordare che la prospettiva della tutela dei diritti dei bambini incoraggia al ricorso alla mediazione al fine di prevenire o risolvere i conflitti e evitare procedimenti che coinvolgano i piccoli dinanzi ad una autorità giudiziaria.

Allo stesso tempo, anche l'art. 19 della Convenzione sui diritti dell'infanzia di New York del 1989 considera l'intervento giudiziario come una misura aggiuntiva ed eventuale da adottare solo se necessario.

Il diritto del minore si traduce, dunque, nel contesto interdisciplinare della mediazione familiare come la necessità che siano considerati primariamente nella mediazione i bisogni, i desideri e i sentimenti dei figli: un accordo che non abbia in conto i bisogni e desideri di tutti i componenti della famiglia, e particolarmente dei figli, difficilmente potrà essere un accordo soddisfacente e duraturo.

È pacifico, comunque, che tutto ciò che concerne la presenza dei figli in mediazione non può e non deve implicare un trapasso delle responsabilità decisionali dai genitori ai figli: si tratta, piuttosto, di stabilire modalità, mezzi e strumenti perché essi siano ascoltati prima della presa definitiva di decisioni sulle questioni che li riguardano.

## **I figli nella stanza della mediazione: a favore del sì**

Molti autori (Saposnek 1991, Irving 1985, Kaslow 1984), nel rilevare come i genitori dopo la separazione tendano a manifestare difficoltà nella comunicazione con i figli e ad essere meno affettuosi perché troppo assorbiti dai loro problemi, sostengono la necessità di includere i figli all'interno del processo di mediazione (Ardone, Mazzoni, 1998).

Per i figli, secondo questo approccio, la mediazione può rappresentare l'unico spazio neutrale in cui manifestare i propri desideri e le proprie paure e avviare un processo di rielaborazione delle difficoltà connesse alla separazione dei genitori. Quando infatti la mediazione include il figlio, l'interesse dei minori sarebbe realmente al centro dell'intervento e il compito del mediatore sarebbe rivolto a mantenere costantemente l'attenzione dei genitori sui bisogni del figlio, defocalizzando gli aspetti della contesa e soprattutto impedendo pericolose triangolazioni messe in atto dai genitori a danno dei figli. Accadrebbe, così, che i genitori stessi nel corso della mediazione potrebbero essere aiutati a comprendere meglio i bisogni evolutivi, gli interessi, le emozioni del loro figlio e garantirgli uno spazio e un tempo personali.

Secondo questa impostazione, includere il bambino e l'adolescente nel processo di mediazione ha un effetto positivo sia sui figli che sui genitori e la mediazione può costituire uno spazio psicologico protetto in cui sia possibile per il figlio comunicare meglio con i genitori. Il mediatore stesso, nei momenti di massima pressione, potrebbe rappresentare uno dei pochi adulti non schierati nel processo.

Gli autori sopra citati ritengono che escludere il minore dal processo di mediazione possa rappresentare in alcuni casi un'ulteriore conferma dell'emarginazione alla quale è frequentemente sottoposto, oltretutto costituire una conferma indiretta alla sua fantasia di non essere capito, o peggio, di non essere importante.

Similmente si pone Ardone che spiega la propria scelta di includere bambini e adolescenti nel processo di mediazione, convocandoli preferibilmente quando tra i genitori si è costituita al meno una base di dialogo e il clima della seduta appare più disteso (Ardone, 1994).

Haynes e Buzzi (Haynes, Buzzi, 1996) propongono un modello di incontro con i figli per rivedere gli accordi raggiunti dai genitori, ma suggeriscono di utilizzare questa possibilità con molta cautela.

La Parkinson (Parkinson, 2003), partendo da un modello centrato sulla famiglia, non esclude la possibilità di coinvolgere direttamente i bambini in mediazione ma sottolinea l'importanza

di lavorare prima sulle motivazioni per farlo, di confrontare rischi e benefici e se i genitori sono d'accordo per farlo, di preparare con estrema attenzione l'incontro.

### **I figli nella stanza della mediazione: a favore del no**

Bogliolo e Bacherini (Bogliolo, Bacherini, 1998), assieme ad altri autori (Bernardini, 1995) ritengono prevalentemente inutile - se non dannosa - la scelta di far intervenire direttamente i figli in mediazione, perché coinvolgerebbe ulteriormente i figli in quelle dinamiche che hanno già procurato loro difficoltà personali e di relazione.

Tale impostazione ritiene che la corretta conduzione di un intervento di mediazione su una diade con problemi, debba contenere di per sé l'esclusiva pertinenza del percorso mediativo alla coppia genitoriale. La stessa definizione del *setting* come territorio dove i genitori, da adulti, si confrontano sulle loro idee, automaticamente definisce l'individualità dei figli e la loro separazione dal luogo. In conclusione tali autori ritengono inopportuno il coinvolgimento dei bambini nei processi, tantoché dovrebbe essere un preciso impegno dell'esperto salvarli da ogni possibile tentativo che essi vengano attirati da alleanze o schieramenti contro l'uno o l'altro genitore. Di conseguenza, compito del mediatore, secondo questa impostazione, sarebbe quello di lasciare i figli a casa, mentre i genitori portano avanti il percorso di mediazione.

La scelta di lavorare solo con i genitori non è da attribuire a una sfiducia da parte degli autori citati nella capacità dei bambini, anche se piccoli, di partecipare attivamente e con competenza alla presa di decisioni che li riguardano, ma alla consapevolezza che il percorso che si sta portando avanti può presentare troppi rischi per loro, chiamandoli a fatiche e responsabilità che non competono al loro ruolo.

In primo luogo, i figli non hanno scelto di non vivere più contemporaneamente con entrambi i genitori e, per quanto fondamentale possa essere tenere conto dei loro desideri e dei loro bisogni, altrettanto inopportuno sarebbe gravarli del peso di scelte che non possono comportare come minimo dolorosi sensi di colpa, con eventuali conseguenze sulla loro autostima. Inoltre, farli presenziare a dei colloqui di mediazione significherebbe esporli a dinamiche da cui avrebbero invece bisogno di essere protetti. Dar loro la parola in una fase così caotica e labile rischierebbe di diminuire le loro difese e minacciare quel poco di sicurezza che sono eventualmente riusciti a stabilire, con grande fatica e sofferenza.



## **Presenza dei figli, sì e no: rischi e benefici possibili**

Un fattore fondamentale da considerare prima di qualunque scelta è la valutazione dei rischi che il coinvolgimento dei minori in mediazione implica e il confronto con gli eventuali benefici.

### Presenza dei figli: aspetti positivi e benefici

La Consegnati (Consegnati, 1999) individua una serie di aspetti positivi a favore della presenza del bambino, in quanto il mediatore avrebbe la possibilità di assistere al rapporto genitori-figlio, come momento di verifica del lavoro svolto in mediazione relativamente a:

- capacità di non esporre il figlio al conflitto genitoriale,
- porre a confronto l'immagine del figlio portata in mediazione con quella reale,
- valutare la capacità di collaborazione genitoriale.

Sul versante genitoriale l'invito a venire con il figlio potrebbe consolidare quei sentimenti connessi alla consapevolezza e alla responsabilità. L'incontro permetterebbe:

- di ribadire la centralità del ruolo genitoriale ,
- di sperimentare in tempi reali la capacità di prendere accordi,
- di sperimentare insieme al figlio un contesto sociale più ampio, premessa di altri contesti che potranno verificarsi.

La seduta in presenza del figlio permetterebbe, inoltre, di innescare un'esperienza emotiva condivisa, quella di guardare con quale espressione l'altro genitore guarda il figlio e con quale ciascuno è guardato dal figlio stesso.

Per il figlio la sua partecipazione diretta in mediazione potrebbe significare:

- l'accoglienza in un contesto contrassegnato culturalmente da una concezione della separazione diversa da quella che ha già sperimentato o che percepisce all'interno del sistema sociale più ampio,
- la possibilità di vivere un'esperienza di appartenenza al proprio sistema familiare che, anche se separato, gli garantisca la continuità dei legami affettivi, l'attenzione ai suoi bisogni, la presa in carico e la cura di cui ha diritto

Per genitori e figli significherebbe la possibilità di innescare un'esperienza emotiva condivisa molto sentita: il figlio permette ai genitori di tornare a sentirsi parte di un passato che non è stato solo negativo, dà loro la conferma di essere protagonisti di un presente che richiede impegno e li stimola a guardare al futuro.

La Parkinson (Parkinson, 2003) segnala tra possibili benefici della presenza diretta:

- il miglior adattamento dei figli alle decisioni se capite pienamente perché coinvolti,
- la consapevolezza per i figli che i loro punti di vista e sentimenti hanno importanza e sono trattati con rispetto,
- la possibilità data ai figli di porre domande, fare commenti e di contribuire con le proprie idee,
- l'opportunità per i figli di incontrare il mediatore da soli e di potersi esprimere liberamente senza paura di essere sentiti dai genitori.
- la possibilità di aiutare i figli a elaborare i messaggi che vogliono far arrivare ai genitori (o ad altre persone coinvolte) e a sentirsi in grado di trasmetterli,
- l'aiuto dato ai genitori nell'ascoltare meglio i propri figli,
- l'apporto di aiuto dato dal mediatore per migliorare la comunicazione genitori-figli e per ridurre le tensioni.

#### Presenza dei figli: rischi

La stessa Parkinson segnala, però, fra i rischi del coinvolgimento diretto:

- maggior coinvolgimento dei figli nella conflittualità genitoriale,
- possibilità che i figli vengano sconvolti dal prendere maggiore coscienza del conflitto,
- possibilità che vada aggravandosi il conflitto di lealtà verso i genitori,
- possibilità che la presenza dei figli possa indebolire la posizione di uno o di entrambi i genitori,
- delegittimazione dell'autorità decisionale dei genitori se il mediatore agisce in qualità di esperto,
- confusione del ruolo del mediatore con quello di un *counselor*, un terapeuta o dell'avvocato del minore,
- possibilità che i ragazzi si sentano sotto pressione nell'esprimere i propri punti di vista e sentimenti,
- possibilità che i figli possono non essere giudici affidabili per quanto riguarda i loro interessi a lungo termine,
- rischio per il mediatore di triangolazione fra genitori e figli,
- rischio di slittamento della mediazione verso contesti diversi (ad esempio la terapia familiare),
- rischio di che il mediatore diventi il depositario di segreti e confidenze che il bambino non vuole condividere con i genitori,
- rischio che i genitori siano incapaci di gestire la propria sofferenza di fronte ai figli,

- rischio che i genitori possano esercitare pressioni e istruire i figli su cosa dire al mediatore,
- rischio che i rivolti ai genitori possano farli arrabbiare nei confronti dei figli.

### **Presenza dei figli, sì e no: conclusioni**

Ogni mediatore è chiamato a fare una scelta teorica ed una scelta operativa sul come fare presente la “voce” dei figli nella mediazione.

Io mi allineo alle scuole di mediazione che non credono necessaria la partecipazione diretta dei bambini nella mediazione. Sono gli adulti che devono risolvere i diversi problemi che pone la riorganizzazione familiare causata dalla crisi coniugale, dalla separazione o dal divorzio, perché genitori e figli non sono sullo stesso piano e non hanno una responsabilità simile. Il rischio di scaricare sui bambini, direttamente o indirettamente, il peso di una decisione che i loro genitori hanno difficoltà a prendere è, infatti, troppo forte e contrario agli interessi dei minori.

In ogni caso, sia in Gran Bretagna che in altri paesi è dimostrato che, anche quando i mediatori sostengono una politica che favorisce il coinvolgimento diretto dei figli nella mediazione, questi vengono effettivamente coinvolti solo in una piccola minoranza di casi.

Uno studio scozzese condotto da Garwood (Garwood, 1989) mise in luce che, sebbene i servizi di mediazione di Edimburgo sostenessero una politica rivolta a valorizzare la partecipazione dei figli, questi venissero effettivamente coinvolti soltanto nel 20% dei casi.

Dal punto di vista dei mediatori, la ragione principale per non coinvolgere i bambini era la loro giovane età (in media tre anni e mezzo). Per i genitori, invece, la ragione più frequente era che non ritenevano necessario che i bambini vedessero il mediatore, perché si sentivano in grado di parlare con i figli a casa.

## **La centralità dei figli in mediazione familiare e la loro presenza indiretta nella stanza di mediazione: un'ipotesi di lavoro**

### **Introduzione**

Come precedentemente affermato, dagli studi compiuti e dalle esperienze intraprese, concordo con la posizione di non far partecipare i figli direttamente nelle sedute di mediazione familiare.

Ritengo però fondamentale e di primaria importanza la presenza indiretta dei figli in un'impostazione di mediazione familiare centrata sulla famiglia. In questa prospettiva il ruolo della mediazione familiare e del mediatore familiare deve essere quello di riaprire i canali comunicativi della genitorialità, oltre che quelli comunicativi tra i due ex-coniugi.

I canali comunicativi e affettivi tra genitore e figlio possono essere riattivati anche indirettamente, portando l'attenzione dei genitori durante le sedute di mediazione sui figli e sul rapporto di ciascun genitore con loro.

La possibilità di utilizzare le sedute di mediazione familiare per riattivare la genitorialità è sostenuta, tra gli altri, dallo psicoterapeuta Simone Milli, mediatore Aims.

Milli, appartenendo alla scuola sistemico-relazionale, prevede e sostiene la presenza diretta dei figli in mediazione. Ritengo, però, che molte delle sue considerazioni possono essere traslate anche nel contesto di presenza esclusivamente indiretta dei figli.

Simone Milli, nel corso del seminario "I figli visti dagli occhi dei genitori: un percorso di riabilitazione della funzione genitoriale nella coppia in conflitto", tenuto presso l'Istituto di Terapia Familiare di Firenze (ITTF) il 24 maggio, 2014, al quale ho partecipato, sostiene che con la separazione ed il divorzio accade un "incidente" alla famiglia e al ruolo genitoriale: lo spazio mentale del livello genitoriale viene "schiacciato" e sostituito dalle esigenze del conflitto di coppia.

Occorre, allora, lavorare in mediazione per riattivare il ruolo genitoriale al fine di:

- distrarre i coniugi dal conflitto e ricordare loro che sono genitori,
- riattivare la curiosità per l'essere genitore.

Il metodo di Milli consiste nel far interagire la coppia con i figli direttamente in mediazione, facendo parlare insieme i soggetti, facendoli interagire attraverso letture e giochi e filmando le sedute di mediazione così realizzate. A posteriori, i genitori vengono invitati a rivedere i video, in modo da divenire spettatori di se stessi, da potersi accorgere degli errori commessi

nelle loro relazioni con i figli e di prenderne coscienza. Ciò permetterà ai genitori di apportare dei cambiamenti ai loro comportamenti e riaccenderà la curiosità ed il desiderio di essere genitori attenti, oltre che coniugi in crisi.

Come ho già detto, ritengo che alcuni spunti e considerazioni di Simone Milli possano essere proficuamente traslate anche nel contesto di presenza esclusivamente indiretta dei figli in mediazione.

Di seguito espongo alcune riflessioni e alcuni spunti di lavoro, dedotti dalla lettura di testi (oltre che dalla partecipazione ai seminari dell'Istituto di terapia familiare di Firenze e agli incontri di supervisione dell'Associazione Mediamente di Firenze) non nati specificatamente con questo intento, ma che ritengo si possano ottimamente adattare a tal scopo.

Anche se i figli non sono presenti nella stanza della mediazione, la loro presenza simbolica può e deve avvenire, come abbiamo detto, attraverso i racconti dei genitori.

Il mediatore familiare può aiutare i genitori ad aver presenti i bisogni di ogni figlio e a valutare le possibili opzioni di soluzione alla luce di questa prospettiva.

Affinché possa emergere un'immagine dei figli più unitaria, che permetta di convogliare l'attenzione sui loro desideri e sui loro bisogni, è necessario innanzitutto che entrambi i genitori possano prestare ascolto a come l'altro li rappresenta, a quello che ne dice (Busellato, Herskovits, 2000)

Questa opportunità, contenuta e guidata dal mediatore, permette di recuperare una prospettiva sui figli, non più legata soltanto all'inadeguatezza dell'altro e al dolore per la separazione.

Il lavoro di mediazione familiare, pur non uscendo dal proprio ambito specifico, si connota quindi come lavoro sulla genitorialità, oltre che sulla comunicazione tra i due ex-coniugi o ex-compagni e sul processo decisionale indirizzato al raggiungimento di accordi condivisi.

L'obiettivo della mediazione diviene, dunque, anche quello di aiutare i genitori a recuperare le loro capacità e – soprattutto – i loro sentimenti di genitori attenti, eventualmente oscurati dalla crisi separativa.

In questo senso la mediazione familiare si configura come un lavoro che tenta di ricostruire un "noi" genitoriale, con tempi e gradualità che rispettino le difficoltà degli ex-coniugi.

Anche se materialmente assenti, i figli possono essere molto presenti negli incontri.

Il discorso sulla concretezza della quotidianità, ad esempio, con i suoi piaceri e le sue incombenze, conduce il bambino all'interno dei colloqui, aiutando i genitori a trovare soluzioni condivise.

## **I bisogni dei figli durante la separazione e il divorzio**

Quando si decide di mettere i figli al centro del percorso di mediazione, occorre innanzitutto tenere conto dei loro bisogni durante il periodo della separazione e del divorzio.

Il grado di priorità e la quantità di tempo che i genitori vogliono dedicare in mediazione alla discussione riguardo ai figli è variabile. Per alcuni questa è la ragione principale per cui si rivolgono alla mediazione mentre per altri sono preoccupati principalmente di risolvere le questioni finanziarie.

Il ruolo del mediatore non consiste, però, nell'indagare sul benessere dei bambini e nell'esercitare un controllo sui genitori. L'obiettivo deve essere quello di aiutare i genitori ad elaborare le proprie decisioni e i propri accordi, tenendo conto dei particolari bisogni e sentimenti di ogni bambino e di facilitare la comunicazione fra genitori e figli.

In ciascuna delle fasi di età precedentemente individuate emerge una serie di aspetti di bisogno che accomunano l'esperienza dei figli (Parkinson, 1995):

- i figli hanno innanzitutto bisogno di aiuto nel comprendere ciò che sta succedendo, con spiegazioni appropriate secondo l'età, e l'assicurazione sul fatto che continueranno ad essere amati e curati;
- devono sapere che manterranno i legami relazionali con entrambi i genitori e con le altre persone importanti nella loro vita;
- devono essere rassicurati sul fatto di non avere alcuna responsabilità nella rottura;
- devono avere il permesso da parte di ognuno dei genitori a continuare ad amare l'altro;
- se possibile, hanno bisogno di rimanere in un ambiente familiare. Sebbene il trasferimento sia spesso inevitabile e a volte ben accolto, la maggior parte dei figli sono attaccati alla loro casa, oltre che ai loro genitori. La rottura provocata dal trasferimento e dal cambiamento di scuola si aggiunge alla loro confusione e allo stress, e rafforza il senso di perdita che stanno sperimentando;
- è importante che i figli abbiano l'opportunità di mantenere la loro routine quotidiana, per quanto possibile, sia a scuola che a casa;
- è necessario un sostegno economico adeguato che eviti, se possibile, un improvviso peggioramento degli standard di vita;
- i figli hanno bisogno di genitori che sappiano prendere decisioni attente e fare accordi, senza coinvolgerli né abusare del loro sostegno emotivo;

- i figli devono avere la consapevolezza che ognuno dei genitori è in grado di affrontare la situazione, anche se non vivono più insieme.

### **La “doppia interpretazione” delle reazioni dei bambini**

I genitori che non riescono ad accordarsi sull'affidamento tendono a interpretare i sentimenti e il comportamento dei figli ciascuno secondo il proprio punto di vista (Parkinson, 2013):

- Il rifiuto dei bambini ad incontrare il genitore non affidatario viene spiegato:
  - dal genitore affidatario come conseguenza del timore, della rabbia e dell'indifferenza del bambino nei confronti dell'altro genitore,
  - dal genitore non affidatario come conseguenza di un indottrinamento da parte del genitore affidatario.
- L'entusiasmo con cui il bambino vede il genitore non affidatario:
  - dal genitore affidatario: perché il non affidatario li corrompe con regali e li vizia, non imponendo disciplina,
  - dal non affidatario: come forte attaccamento del bambino nei suoi confronti.
- La visita con pernottamento dal genitore non affidatario:
  - è inopportuna per il genitore affidatario: egli ha timore che l'altro eserciti una cattiva influenza sul figlio,
  - è decisamente auspicabile, per il genitore non affidatario, per rafforzare il suo legame col figlio.
- Le lacrime, i disturbi del sonno, la scontentezza durante le visite:
  - dal genitore affidatario come prova del malessere del figlio,
  - dal genitore non affidatario come prova che il bambino sta male con l'altro genitore.

Genitore affidatario e genitore non affidatario propongono ciascuno dei rimedi “classici” e antitetici:

- il genitore affidatario propone di abolire completamente le visite del genitore non affidatario,
- il genitore non affidatario propone di aumentare le sue visite o chiede l'affidamento.

Questo contrasto di percezioni e conclusioni può essere gestito dai genitori nello stesso modo in cui hanno gestito i problemi sul matrimonio. Le discussioni possono essere incontrollate e distruttive, con scenate rabbiose davanti ai bambini, ai quali i genitori chiedono – consciamente o no – il loro sostegno.

La stessa ricerca fornisce ottime ragioni per mantenere i contatti tra i figli e il genitore che se ne va:

- i bambini hanno bisogno di sapere che non sono responsabili della separazione e che non hanno perso l'amore del genitore che vedranno di meno. Questa sicurezza li aiuta a conservare la fiducia nella solidità dei rapporti,
- il bambino deve essere informato sulle sue origini perché questo gli permette di costruirsi la sua identità,
- è importante salvaguardare anche i contatti del bambino con i parenti legati al genitore che se ne va (nonni, zii, ecc.),
- è provato che il fatto di permettere ai figli di mantenere buoni rapporti con entrambi i genitori naturali li aiuta, e non li ostacola, a sviluppare nuove relazioni con gli eventuali i patrigni o matrigne.

### **Aiutare i genitori ad aiutare i figli**

Alcuni studi condotti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti (Wallerstein, Kelly, 1980; Walczak, Burns, 1984; Mitchell, 1985) suggeriscono che, mentre gli adulti hanno opinioni molto diverse sul divorzio, i bambini generalmente sono tutti concordi, malgrado le differenze di classe sociale: quasi tutti i bambini, infatti, vogliono che i loro genitori restino insieme e solitamente vogliono sapere che nessuno dei due li ha abbandonati né che ha intenzione di farlo.

Gli stessi bambini sottolineano il loro bisogno di ricevere informazioni e spiegazioni sui cambiamenti che intervengono nell'ordinamento della loro vita, il diritto di essere ascoltati oltre che di ascoltare, e il diritto di non sentirsi responsabili delle decisioni dolorose..

Lo stesso studio indica che il modo in cui i genitori gestiscono il conflitto emozionale e la ristrutturazione dei rapporti familiari può influire sul benessere psicologico dei figli.

Mentre in passato ci si aspettava che le coppie infelicemente sposate rimanessero assieme per il bene dei figli, oggi molte persone ritengono più opportuno che i genitori si separino piuttosto che costringere i figli a sopportare un eterno conflitto in casa. Lo studio di



Wallerstein e Kelly conclude, tuttavia, che per quanto il divorzio spesso giovasse agli adulti, i bambini non sembravano trarne altrettanto beneficio. Per la maggior parte dei bambini, i cambiamenti portati dalla separazione e dal divorzio non erano meno stressanti del precedente conflitto coniugale.

Si osservava, infatti, che pochi bambini condividevano il desiderio di un genitore di liberarsi da un matrimonio infelice e che per la maggior parte di essi la separazione e le sue conseguenze furono fonte di enorme stress.

Per gli adulti è spesso molto difficile aiutare i bambini ad affrontare il dolore della separazione e del divorzio. Capita che i genitori evitino di discutere le loro decisioni con i figli perché loro stessi sono troppo confusi o turbati. Alcuni, per paura di sconvolgere i bambini, pensano di proteggerli mantenendo il silenzio su quanto sta succedendo (Parkinson, 2013).

### **Riattivare la genitorialità nel corso del processo di mediazione**

Uno degli aspetti più importanti della mediazione consiste nell'aiutare i genitori a focalizzare l'attenzione sui figli come individui e nel considerare i loro sentimenti e necessità, oltre che i propri.

I genitori solitamente dimostrano di apprezzare tale incoraggiamento a concentrarsi sui figli, così come la prospettiva focalizzata sul futuro, tipica della mediazione, che mette in luce la continuità dei loro impegni come genitori, distinguendoli dalla rabbia e dal rancore che spesso provano nei confronti dell'ex-partner.

Per i genitori è doloroso riconoscere di aver ferito i propri figli. I mediatori devono porre domande a tale riguardo in modo molto attento e sensibile, senza dare l'impressione di sollevare dubbi sull'affermazione dei genitori che sostengono che tutto va bene (Parkinson, 2013).

### **Le domande che aiutano la genitorialità**

#### *Chiedere ai genitori di fare un breve ritratto di ogni figlio*

Quando i genitori sono in disaccordo riguardo ai figli, tendono a riportare versioni contrastanti degli eventi, per giustificare la propria posizione.

All'inizio della mediazione può essere utile invitare ognuno dei genitori a fornire un breve ritratto di ogni figlio.

I genitori sono fieri dei loro figli e, solitamente, amano parlare di loro. È utile, dunque, richiedere loro un ritratto prima di iniziare a discutere questioni difficili.

Descrivere la personalità e gli interessi di ogni figlio, con il contributo di entrambi i genitori, può aiutarli a focalizzare l'attenzione su ogni bambino individualmente.

Inoltre questa operazione può essere utile anche per altri obiettivi:

- condividere informazioni sui figli,
- stabilire in che misura i genitori siano d'accordo riguardo alla personalità dei figli,
- facilitare la comunicazione in modo non minaccioso e non antagonistico,
- stabilire le regole di base della mediazione.

È importante per il mediatore riportare spesso l'attenzione sui figli, perché se i genitori che si rivolgono alla mediazione sono preoccupati per i loro figli, sono motivati a cooperare per il loro bene. Così, anche se sono in disaccordo, l'atmosfera, di solito, si alleggerisce durante l'elaborazione del ritratto dei figli. I genitori spesso sorridono e si guardano a vicenda con meno difficoltà; risulta allora più facile passare a questioni controverse riguardanti gli accordi presenti e futuri.

#### Formulare domande focalizzate sul presente

Solitamente è necessario formulare domande riguardo agli accordi che i partner hanno già intrattenuto, per capire che cosa stia succedendo. Anche in questo caso è bene porre domande che riguardino anche i figli:

- con che frequenza si vedono con i figli?
- esistono altre persone particolarmente importanti per i figli?

Il modo in cui i genitori rispondono a queste domande fa capire al mediatore come comunicano e se sono in grado di ascoltarsi a vicenda ma, al tempo stesso, permettono ai genitori di focalizzarsi sul presente e di rendersi disponibili ad eventuali cambiamenti.

#### Formulare domande focalizzate sul passato

Sebbene i mediatori generalmente si concentrino sul futuro piuttosto che sul passato, è spesso necessario, nel discutere gli accordi che riguardano i figli, capire il modo in cui si è provveduto a loro prima che i genitori si separassero.

Può essere utile chiedere se i genitori in passato erano capaci di cooperare o se non lo sono mai stati.

- Quando vivevate insieme, chi si occupava dei figli per la maggior parte del tempo?
- Chi metteva i figli a letto e chi si alzava per loro la notte?
- Chi li accompagnava a scuola o all'asilo?
- E dal dottore?
- Eravate d'accordo sullo stile educativo?
- Chi li aiutava a fare i compiti? Chi andava ai colloqui con gli insegnanti?
- Chi pensava all'acquisto di regali e vestiti?
- Le decisioni rispetto ai figli venivano discusse o lasciate ad un solo genitore?
- I ragazzi andavano d'accordo tra di loro prima della separazione?

Formulare queste domande aiuta a comprendere i precedenti schemi genitoriali e le relazioni tra i partner e, facendo ripensare ai genitori come funzionavano le cose “quando tutto andava bene”, riattiva il sentimento genitoriale. Tuttavia, non si dovrà dare per scontato che ciò che era vero e che funzionava o che non funzionava prima della separazione continui ad essere tale anche dopo la separazione e il divorzio.

### **Riattivare la curiosità genitoriale e l'attenzione per i figli**

Il mediatore familiare, nel suo lavoro di ricostruzione e riapertura dei canali comunicativi tra i coniugi, dovrebbe riaccendere il sentimento di curiosità genitoriale e la voglia di prendersi cura dei proprio figli (Herbert, 2007).

I genitori devono riprendere coscienza del loro ruolo e ricordarsi che occorre prestare molta attenzione a:

- permettere (ossia capire e sopportare) che il figlio passi attraverso le proprie fasi personali del dolore,
- cercare aiuto da altre persone che possano fornire supporto, come gli amici,
- informare la scuola e le persone che si prendono cura del bambino, della sofferenze che sta provando e delle sue cause,
- incoraggiare il bambino a partecipare al loro dolore di genitori ma non al loro rancore e alle loro recriminazioni,
- fornire costantemente rassicurazioni sul proprio amore e sul sostegno nei confronti dei figli (quando le parole non funzionano, è fondamentale usare il contatto fisico),

- non censurare, all'interno della famiglia, gli argomenti divorzio e separazione,
- non dire al figlio cose che poi sarà costretto a dimenticare, come ad esempio che il "padre (o la madre) non ritornerà",
- non umiliare l'altro genitore davanti al figlio,
- non snaturare il ruolo del figlio facendolo divenire, ad esempio, un sostituto del genitore che se ne è andato,
- non parlare degli eventi in termini che travalichino il livello di comprensione del bambino,
- essere franchi e onesti con i figli, entro i limiti del loro livello di comprensione.

Il mediatore familiare, all'interno del percorso di mediazione, può lavorare sulla genitorialità – col fine ultimo di raggiungere un accordo condiviso e duraturo per il bene supremo dei figli – incoraggiando i genitori a (Herbert, 2007):

- comunicare l'uno con l'altro e con i figli,
- esplorare ciò che il bambino pensa, sente e fa, attraverso il ritratto del figlio e l'utilizzo di genogrammi e ecogrammi,
- ascoltare e dare al bambino l'opportunità di esprimere ciò che prova, momento per momento,
- parlare del divorzio e del senso di perdita che provano,
- chiedere al bambino quali aiuti desideri,
- comunicare al figlio il fatto che non è solo e che non rischia di essere abbandonato.

Il mediatore, può inoltre, "insegnare ai genitori a insegnare ai figli" a:

- definire il problema,
- parlare delle emozioni,
- esprimere le proprie idee sul problema a ruota libera,
- avere un atteggiamento positivo,
- proporre soluzioni,
- pensare alle possibili conseguenze delle diverse soluzioni.

### **Come parlare ai figli della separazione e cosa può fare il mediatore familiare**

Molte coppie si chiedono: "Come dare la notizia ai nostri figli? Vorremmo farlo delicatamente, in modo che soffrano il meno possibile".

Dato che il desiderio di interrompere una relazione crea in molti genitori grossi sensi di colpa, si tende spesso a ritardare l'annuncio fino a quando non è più possibile tenere nascosta l'imminente separazione (Herbert, 2007).

Ovviamente non esiste alcuna regola rigida riguardo al momento giusto per comunicare al bambino la decisione dei genitori di separarsi ma un lungo periodo di incertezza, seguito da una brusca dichiarazione di intenti, è certamente dannoso.

Molti autori si soffermano a lungo sull'importanza di informare i figli, da parte dei genitori, della separazione. Per farlo, comunicando loro fiducia e speranza, i genitori dovrebbero sentirsi prima di tutto in grado di poterlo fare realmente, lasciarsi quindi un po' di tempo per far sì che i sentimenti più negativi si siano, almeno temporaneamente stemperati.

La separazione va comunque comunicata senza troppe attese, non troppo prima o troppo dopo della separazione di fatto: il tempo giusto potrebbe variare da una settimana per i più piccoli a un mese per i più grandi. Una comunicazione troppo precoce potrebbe essere dimenticata da quelli più piccoli, e per i più grandi, potrebbe portare all'illusione che l'allarme sia rientrato. Troppo a ridosso della separazione effettiva, invece, potrebbe risultare traumatico, lasciando poco tempo per una prima elaborazione.

In un percorso di mediazione, è importante che i coniugi si confrontino tra loro e con il mediatore su quest'aspetto così importante della vicenda separazione, quella che la Veggetti Finzi (Veggetti Finzi, 2005) definisce la "scena madre": ogni cosa, da quel momento per i bambini o i ragazzi, sarà diverso, non si sa ancora se meglio o peggio, ma sicuramente diverso e la scena resterà impressa nella loro memoria, segnando inevitabilmente un prima e un poi. È fondamentale, quindi, scegliere con cura il tempo, la situazione giusta e soprattutto i toni e le parole adatte, molto chiare e comprensibili che varieranno chiaramente in rapporto all'età.

Come evidenzia Isabella Buzzi nel suo "Introduzione alla mediazione" (Buzzi, 1996), Haynes consiglia ai genitori di riunire la famiglia nella stanza dove era solita trascorrere più tempo insieme e di essere presenti entrambi. I coniugi devono essersi anticipatamente accordati su cosa dire e su chi deve parlare. L'importante è che l'uno sostenga l'altro come genitore e che il messaggio rassicurante che arrivi sia che la rottura è solo tra coniugi adulti e non tra genitore e figli.

Si può dedicare un intero incontro di mediazione a questo tema: il mediatore può dare spunti, suggerimenti, facendo in modo che siano poi i genitori a trovare le parole giuste. La cosa importante è sottolineare subito che anche se i genitori non vivranno più assieme, saranno sempre i loro genitori e per questo continueranno a vedersi e a parlarsi, perché si occuperanno sempre entrambi dei figli; i bambini, anche se vivranno un po' di più con uno dei due

genitori, potranno continuare a vedere regolarmente l'altro genitore e potranno sentirsi al telefono ogni giorno.

Soprattutto se i bambini sono piccoli è importante sottolineare, e lo si può fare anche sotto forma di gioco (come propongono Alberto Pellai, Barbara Tamborini, autori del libro "Vi lasciate o mi lasciate? Come spiegare a un figlio la separazione dei genitori") tutto quello che non cambierà. Ad esempio:

- cambierà la mia camera da letto in certi giorni, ma non il mio pupazzo preferito, perché potrò portarlo con me
- cambierà chi mi accompagnerà a scuola in certi giorni, ma non la mia maestra e i miei compagni
- cambierà chi mi accompagnerà agli allenamenti di calcio ma non i miei compagni di squadra e il mio allenatore, ecc.

Altro aspetto significativo da mettere in luce quando si comunica la separazione ai figli, è che, anche se si è giunti alla rottura coniugale, questo non vuol dire che le cose non abbiano mai funzionato, altrimenti i figli potrebbero sentire la loro stessa nascita come un evento negativo: "Quando ci siamo sposati ci amavamo molto e la vostra nascita ci ha riempito di una gioia grandissima perché vi abbiamo molto desiderato. Ora le cose tra di noi sono cambiate ma noi resteremo sempre il vostro papà e la vostra mamma. Sappiamo che nei primi tempi non sarà facile, ma altri ci sono passati, anche qualche vostro amico e alla fine se la sono cavata. E anche noi ce la faremo" (Vegetti Finzi, 2005).

### **Tempi e struttura della mediazione rispetto ai figli**

Le discussioni riguardanti i figli possono richiedere molto tempo e occorre sempre ricordarsi, e ricordare ai coniugi, che la mediazione non è una terapia.

Per questo motivo le domande e i commenti riguardanti i figli devono essere ben calibrati e il ritmo della discussione va tenuto sotto controllo con entrambi i genitori.

Per decidere fino a che punto e in quale momento indagare sui figli sono necessarie sensibilità e abilità da parte del mediatore.

Quando dei genitori esprimono ansietà rispetto ai figli è importante riconoscere il loro livello di preoccupazione e di urgenza. Se è necessario dare priorità al problema durante l'incontro successivo, è possibile anticipare alcune domande ai genitori, per aiutarli a focalizzare il problema e a valutare le possibili soluzioni.

Se c'è urgenza è necessario dare priorità immediata alla questione dei figli.

### **Genitori e figli: il tempo trascorso insieme**

Ulteriore aspetto di rilievo è quello concernente la qualità e la quantità del tempo dedicato dai genitori ai figli, in particolare da quelli non affidatari, nella fase di separazione. Tale aspetto coinvolge sia il bambino in età prescolare che l'adolescente, per ragioni diverse.

Il bambino soffre maggiormente l'allontanamento del genitore dalla casa familiare e tale sofferenza si traduce spesso nel terrore di essere abbandonati anche dal genitore affidatario.

Si instaura così un circolo vizioso, in forza del quale il piccolo aderisce sempre più alle aspettative del genitore dal quale dipende la sua "sopravvivenza", e tende a rifiutare la figura genitoriale che considera ormai fuori dal tetto domestico. Tale condizione, che è spesso sintomo di una grave sofferenza del minore, può portare anche a gravi manifestazioni psicopatologiche, quale l'alienazione genitoriale. Viceversa, l'adolescente ha bisogno di instaurare una relazione, oltre che affettiva, educativa col genitore: necessita cioè del modello di riferimento, della guida da seguire, della autorità alla quale ribellarsi.

La questione della quantità e della qualità del tempo trascorso può essere determinante non solo per la gestione del rapporto con il padre o la madre, ma anche per la costruzione della propria identità ed i propri tratti caratteriali e comportamentali.

Il classico quesito "quantità o qualità" rinviene diverse soluzioni nel panorama degli studiosi della famiglia e della psiche: vi è chi assume posizioni estreme, asserendo che la qualità di brevi momenti col figlio non possono costituire un sufficiente contributo alla crescita del figlio e chi, invece, non ritiene che ci si debba limitare al dato numerico di ore trascorse, in quanto asettico.

Lo psichiatra statunitense Mevin G. Goldzband, che nella sua opera "Tempo di qualità" mette a frutto la sua esperienza professionale di oltre quarant'anni trascorsi a contatto con situazioni di divorzio, e sostiene che è più importante fare attenzione alla "qualità" che alla "quantità" del tempo che si dedica ai propri figli. Egli è dell'avviso che sia possibile mantenere un rapporto felice, significativo e soddisfacente con i propri figli anche quando il divorzio impedisce di trascorrere con loro il tempo che si desidera, purché ci si "riadatti" al diverso rapporto che inevitabilmente si instaura tra i genitori separati e tra questi e i propri figli (Goldzband, 1999).

## **I genitori, i figli e “gli altri”**

I parenti e gli amici possono costituire una risorsa preziosa nel processo di “rielaborazione del lutto” del figlio di genitori separati, in quanto forniscono al ragazzo il supporto affettivo di cui necessita per gestire la tensione derivante dalla conflittualità dei genitori.

Ancora più forte è la posizione dei nonni e dei parenti in genere, che sono legati da un “doppio filo”, affettivo e giuridico, col bambino/ragazzo.

La Legge n. 54 del 2006 ha riconosciuto il diritto del minore a conservare un rapporto significativo con gli ascendenti. L'importanza del contributo che può essere da questi reso è ben espresso dalle parole di Massimo Dagliotti, secondo il quale la presenza del nonno fornisce “una prospettiva di maggiore apertura alla famiglia, nella quale essi rappresentano le loro radici ed il senso della dinamicità, che certamente favorisce il suo sviluppo psicologico” (Dagliotti, 2007). I nonni possono assumere, inoltre, quel ruolo genitoriale che può mancare, per negligenza o per impedimento, dal “vero” genitore; danno il senso di continuità della famiglia, di grande aiuto per i nipoti in un momento in cui l'incertezza per il futuro e la perdita di punti di riferimento stabili, quali la relazione genitoriale e l'integrità familiare, possono mettere a rischio il loro benessere psicologico.

Vittorio Cigoli afferma che “spesso il legame con i nonni costituisce infatti l'unica opportunità per i figli di accedere alla propria storia familiare, anche al di là della separazione dei genitori” (Cigoli, 1998).

Quanto agli amici, “possono garantire il necessario sostegno durante i momenti di difficoltà, ma possono anche fornire quella possibilità di confronto con il mondo esterno che spesso le famiglie divorziate sono tentate di trascurare per concentrarsi in modo esclusivo e rigido sui propri problemi” (Cigoli, 1998).



## **Conclusioni: la mediazione centrata sulla famiglia fa bene ai figli?**

Dalla mediazione ci si aspetta, naturalmente, che essa garantisca risultati positivi anche, e soprattutto, per i figli.

La mediazione familiare centrata sulla famiglia mette al centro ogni singolo componente della famiglia e, in primo luogo, i figli. È dunque insito nell'intento col quale nasce di produrre effetti positivi e di lunga durata su tutti i componenti della famiglia ristretta e allargata, primi su tutti i figli.

La mediazione familiare centrata sulla famiglia prevede il possibile intervento dei figli in mediazione, possibilità che invece io mi sento di non ritenere opportuna.

Pur discostandomi, in parte, dall'impostazione tipica della mediazione familiare centrata sulla famiglia, ritengo che se il mediatore familiare, durante il percorso di mediazione, si adopera per riaprire i canali comunicativi tra coniugi e ex-coniugi (o tra compagni e ex-compagni) ma anche tra genitori e figli (indirettamente presenti in mediazione), gli accordi condivisi ai quali si giungerà non potranno che essere quelli ottimali per tutti e dunque più favorevoli per il benessere duraturo dei figli.

## Bibliografia

AA.VV., *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Garzanti, Milano, 1993;

AA.VV., *Separazioni e divorzi in Italia: rapporto Istat 2011*, Istat, Roma, 2013;

Ardone Ritagrazia (a cura di), *Percorsi di mediazione familiare*, Edizioni Kappa, 2000;

Ardone Ritagrazia, *La famiglia separata, riflessioni dai casi trattati nella sezione di mediazione familiare*, in Ardone Ritagrazia, Mazzoni Silvia (a cura di), *La mediazione familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Giuffrè, Milano, 1994;

Ardone Ritagrazia, Mazzoni Silvia, “Famiglia e minore nella mediazione familiare: per una soluzione alla conflittualità nella separazione e nel divorzio in famiglia e minori”, in *Famiglia e Minori*, n. 19, giugno 1998, pp. 15-37;

Bernardini Irene, *Finché vita non ci separi*, Mondadori, Milano, 1995;

Bérubé Linda, *Rompri sans tout casser*, French edition, 2001;

Bogliolo Corrado, Bacherini Anna Maria, *Bambini Divorziati. Dalla crisi di coppia alla mediazione familiare*, Edizioni del Cerro, Pisa, 1998;

Buchanan Christy M., Maccoby Eleanor E., Dornbusch Sanford M. *Caught between parents: adolescents' experience in divorced homes*, 1991;

Busellato Gabriella, Herskovits Cecilia, *Contributo al Corso di formazione alla conduzione di gruppi*, Spazio MeF, 2000;

Busellato Gabriella, *La presenza dei bambini in mediazione familiare. Il lavoro nelle rappresentazioni dei figli dei due genitori*, in Marzotto Costanza, Telleschi Riccardo (a cura di), *Comporre il conflitto. L'intervento di mediazione familiare*, Unicopli, Milano, 1999;

Buzzi Irene, *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Giuffrè, Milano, 2012;

Camara Kathleen A., Gary Resnick, *Styles of conflict resolution and cooperation between divorced parents: effects on child behavior and adjustment*, 1989;

Canevelli Francesco, Lucardi Marina, *La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994 (2008);

Canevelli Francesco, Lucardi Marina, *La Mediazione Familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008;

Chiaravallotti Sonia, Spadaro Giuseppe, *L'interesse del minore nella mediazione familiare*, Giuffrè, Milano, 2012;

Cigoli Vittorio, *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, 1998;

Consegnati Maria Rita, Laicardi Caterina, Saggino Aristide, *Il figlio nel conflitto genitoriale. lettura del Rorschach somministrato ai bambini ed adolescenti nella consulenza tecnica d'ufficio*, Franco Angeli, Milano, 1999;

De Bernart Rodolfo, "L'Immagine della Famiglia", in *Terapia familiare notizie*, n. 6, 1987, pp. 3-4;

De Bernart Rodolfo, "L'uso degli audiovisivi nella terapia familiare", in *Attraverso Lo Specchio*, n. 29, luglio 1991, pp. 44-56;

De Bernart Rodolfo, "Tecniche relazionali con la famiglia e l'individuo", in *Terapia Familiare Notizie*, n. 31, dicembre 1989, pp. 10-15;

Dell'Antonio Annamaria, *Il bambino conteso. Il disagio infantile nella conflittualità dei genitori separati*, Giuffrè, Milano, 1993;

Dogliotti Massimo, *La potestà dei genitori e l'autonomia del minore*, Giuffrè, Milano, 2007;

Finer Report, *Report of the Committee on One-Parent Families*, London, 1974;

Fiz Perez Francisco J., Cardarilli Giada, *La mediazione familiare. Un percorso per famiglie in crisi*, Persiani, Bologna, 2013;

Galimberti Carlo, Cigoli Vittorio, *Il legame disperante*, Cortina Raffaello, Milano, 1988;

Galli Daniela, Kluzer Chiara, *Separati ma genitori. La mediazione familiare e la cura dei legami con i figli*, San Paolo Edizioni, Roma, 2005;

Garwood Julia M., *Explaining Divorce to Children*, San Diego, 1989;

Goldzband Mevin G., *Tempo di qualità. Come aiutare i bambini a superare il trauma del divorzio dei genitori*, Di Renzo Editore, Roma, 2009;

Herbert Martin, *Lavorare con i bambini in mediazione familiare. Guida pratica per counselor e genitori*, Ecomind, Roma, 2007;

Irvin Kaplansky, "Including children in Mediation: consideration for mediator", in *Family Therapy Collection*, n. 12, 1985, pp. 94-107;

Ivana Caruso, Maria Cinzia Mantegna, *Lo spazio dei legami. Curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento*, Franco Angeli, Milano, 2009;

Kaslow Florence W., "Divorce Mediation and its emotional impact on the couple and their children", in *The American Journal of Family Therapy*, n. 12, 1984, pp 58-66;

Mazzei Dino, Francini Giancarlo, Pappalardo Luca, De Bernart Rodolfo, *Quando la coppia finisce la famiglia può continuare?*, in Andolfi Maurizio (a cura di ), *La crisi della coppia*, Cortina Raffaello, Milano, 1999;

Mazzei Dino, *La mediazione familiare*, Cortina Raffaello, Milano, 2002;

Mazzei Dino, *La metodologia della mediazione familiare. relazione presentata al primo convegno internazionale dell'Aims. "la sfida ecologica del conflitto"*, Napoli, 30 novembre-1 dicembre 1996;

Milli Simone, *Dispense del seminario "I figli visti dagli occhi dei genitori: un percorso di riabilitazione della funzione genitoriale nella coppia in conflitto"*, Istituto di Terapia Familiare di Firenze, il 24 maggio, 2014;

Parkinson Lisa, *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*, Centro Studi Erickson, Trento, 2013;

Parkinson Lisa, *Separazione, divorzio e mediazione familiare*, Centro Studi Erickson, Trento, 1995;

Pellai Alberto, Tamborini Barbara, *Vi lasciate o mi lasciate? Come spiegare a un figlio la separazione dei genitori*, Centro Studi Erickson, Trento 2009;

Pellai Alberto, Tamborini Barbara, *Vi lasciate o mi lasciate? come spiegare a un figlio la separazione dei genitori*, Centro Studi Erickson, Trento, 2009;

Robert Emery, *Il divorzio, rinegoziare le relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano, 1998;

Sanchez Duran Ana Maria, *Relazione sul Convegno "Separazione coniugale ed emotiva: dalla parte del minore*, Associazione mediamente, Firenze il 29 aprile 2010;

Saposnek Donald T., *The value of children in mediation: A cross-cultural perspective*, Summer, 1991;

Togliatti Malagoli Marisa, “La mediazione familiare come intervento di sostegno alla relazione genitori-figli, in *Famiglie e minori*, n. 19, giugno 1998, pp. 77-97;

Troisi Claudia, “La mediazione familiare nella recente legge sull’affidamento condiviso”, in *Famiglia e diritto*, n. 3, marzo 2008, pp. 267-273;

Vegetti Finzi Silvia, *Quando i genitori si dividono. le emozioni dei figli*, Mondatori, Milano, 2005;

Walczak Yvette, Burns S., *Divorce: The Child's Point of View*, Hardback, 1984;

Wallerstein Judith S, Kelly Joan B., *The unexpected legacy of divorce, report of a 25-year study*, Basic Books, 1980;

## **Sitografia**

Associazione Crescere insieme - [www.crescere-insieme.org](http://www.crescere-insieme.org)

Associazione GeA Genitori Ancora - [www.associazionegea.it](http://www.associazionegea.it)

Associazione Mediamente - [www.associazionemediamente.org](http://www.associazionemediamente.org)

Associazione Internazionale Mediatori Sistemici - [www.mediazionesistemica.it](http://www.mediazionesistemica.it)

Istituto di Terapia Familiare di Firenze - [www.itff.it](http://www.itff.it)

Sito dei Mediatori Familiari Italiani - [www.aimef.it](http://www.aimef.it)

Spazio MeF. Mediazione familiare e dintorni - [www.spaziomef.it](http://www.spaziomef.it)

Treccani online - [www.treccani.it](http://www.treccani.it)